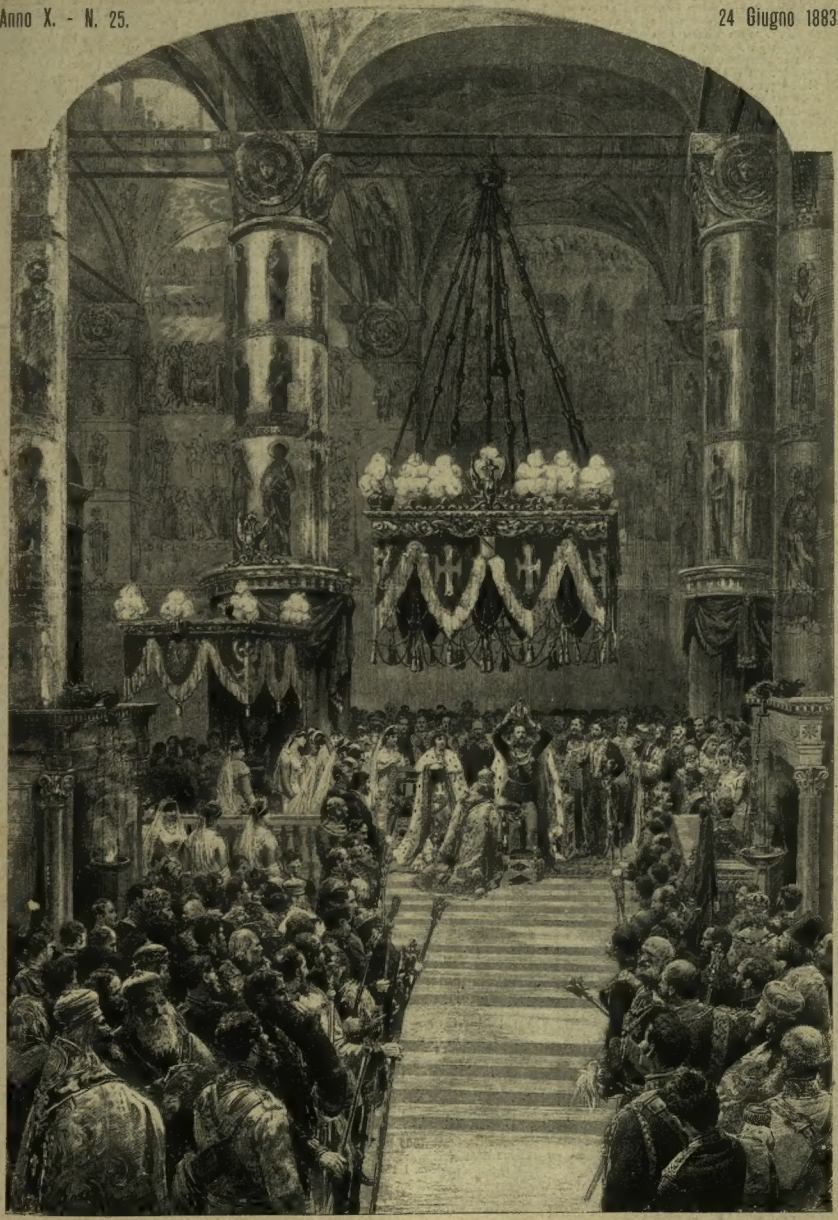
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno X. - N. 25. 24 Giugno 1883.



Mosca. — L' Incoronazione dello Czar. (Da uno schizzo del nostro corrispondente speciale signor John Bear).

CORRIERE.

Mi sorprende che nessuno, di tanta gente avida di nuovi titoli se non di nuove cose, abbia pensato a intitolare un giornale, un numero unico, un volume di racconti, *Fra un diluvio e un altro*. Non potrebbe essere più adattato, più "palpitante di attualità" in un paese dove, dal settembre dell'anno scorso fino ad oggi, non si è più veduto il sole per quindici giorni di seguito.

Siamo alla fine di giugno e nella nostra campagna, invece del dorato ondeggiare delle messi mature, si vedono soltanto pozzanghere ed erbe recliuate sotto i colpi dell'acqua battente. Il cielo è continuamente coperto di nuvole ora biancastre o grigie od afose, ora del colore azzurro scuro della carta sugante nella quale i droghieri rinvoltano lo zucchero ed il caffè. Sotto i ponti di ferro di Piacenza e di Ponte Lagoscuro il Po, largo come un lago e giallo come il Tevere, rumoreggia sordamente, spaventando con l'immane massa d'acqua i viaggiatori che passano dalla Lombardia all'Emilia, dal Ferrarese al Bolognese. La campagna invece dell'arsura, consueta al tempo della mietitura, stilla da per tutto l'umidità come se il Signore Iddio benedetto avesse preso gentilmente il mondo con due dita e l'avesse tenuto a mollo per parecchie settimane. Ed ogni tanto imperversa scrosciando un diluvio sulle città e sulle campagne; inumidisce di nuovo le strade che si cominciavano ad asciugare, e fa piegare sotto il suo impeto gli steli delle messi non ancora granite.

Un diluvio simile scrosciò ventiquattro anni sono sulle alture di San Martino e di Solferino sulle quali si combatteva una accanita battaglia. Pare un giorno e quasi altr'anno se ne celebrerà il primo giubileo. S diciassette anni sono si è combattuta a Custoza l'ultima gran battaglia per l'indipendenza d'Italia. Pare un giorno da quando l'Italia trepidò alla notizia di un non fortunato successo delle nostre armi. Aveva veduto pochi giorni prima partire dalle sue coste città un esercito pieno di baldi entusiasmi, della cui vittoria era certa, e le annunziavano sconfortati che quell'esercito era in ritirata.

Pare un giorno, ma pare, — come disse domenica scorsa il deputato Robecchi, inaugurando al teatro Castelli la bandiera dei reduci "Italia e Casa Savoja" — le ultime battaglie dell'indipendenza sono già lontane. I soldati ventenni di Custoza sono babbi da un pezzo; si avvicinano alla quarantina e aspirano al nome di veterani. Essi si raccolgono, con l'entusiasmo dei giorni di battaglia, intorno ad una bandiera sulla quale hanno scritto in formula dei plebisciti, e prendendo a braccetto i soldati di Goito, di Crimea, di San Martino, di Milazzo, di Gaeta, d'Ancona, di Bezzecca, di Mentana e di porta Pia, giurano tutti insieme, quanti hanno cooperato davvero a fare questa Italia, che non la lasceranno disfare, disunire, dilaniare dal primo demagogo cui salti in mente di parodiare altri tempi e altri popoli.

C'è per aria un risveglio di patriottismo non partigiano che sa di buon augurio. Padroni di ridersi gli scettici per mestiere: non ne rideranno quelli che sono già vissuti tanto da assistere alle delusioni del 1848, alle speranze ed ai trionfi del 1859. C'è questo di curioso in Italia: gli scettici ed i demagoghi sono per la maggior parte giovinetti ai quali annusando le labbra, quando hanno da qualche ora lasciato in riposo la pestifera pipa, si sentirebbe odore del latte della nutrice.

Lasciamoli crescere e muteranno intonazione alla loro musica sconfortante e sconfortata. Non è colpa se invece di lattime soffrono di scetticismo.

* * *

Se io non fossi Re.... — avrebbe detto re Umberto al redattore di un giornale americano andato a fargli visita al Quirinale — .... se non fossi re, vorrei essere giornalista.

Per quanta tara si debba fare alla notizia pensando ch'è stata messa in giro da giornalisti, cioè da persone interessatissime a farla credere, pure non è impossibile che il giornalismo sia parso onnipotente ad un Sovrano liberale come il re d'Italia. Alessandro III che, nei suoi discorsi fatti durante le feste dell'incoronazione, si è mostrato tanto poco disposto a seguitare la corrente liberale moderna ed a fare concessioni ai suoi popoli, ne ha pure dovuto fare alcune a favore dei rappresentanti del giornalismo europeo che si affollavano a Mosca, come le mosche, intorno alla corte imperiale. Il "quarto potere" è stato riconosciuto officialmente in un paese dove il primo ed il secondo esistono, ma sono in qualche modo riassunti, riaggiogati nella persona dello Czar, e dove il terzo potere esiste allo stato latente, ma non a quello di potenzialità; c'è di fatto, ma non di diritto.

Riconoscendo il "quarto potere" la corte russa ha sperato che una sola voce corresse l'Europa e dicesse — La Russia di Alessandro III è la migliore di tutte le Russie possibili! — Ma per ora l'espediente non ha prodotto i resultati desiderati, e l'invito ad una festa alla quale erano presenti lo Czar e la Czarina non ha punto cammuso dei *reporters* avvezzi a trattare le teste coronate quasi da pari a pari.

Quanto si pensa che il conte di Chambord, il rappresentante del diritto divino, il discendente diretto del *Roi Soleil* e di Luigi XVIII, l'erede delle tradizioni di quella corte nella quale i giornalisti e gli scrittori come Paolo Carrier si chiamavano abitualmente *folliculaires*, ha ricevuto nel suo castello di Frohsdorf due giornalisti repubblicani di ritorno da Mosca, bisogna ammettere che la potenza e l'influenza del giornalismo siano irresistibili.

Alfonso XIII re di Spagna ha creduto che il giornalismo avesse le stesse prerogative del fato e della fanciulla mitologica che risanava le ferite ch'esso stesso aveva aperte. La stampa antidinastica spagnuola cominciò tempo fa a raccontare talune storielle di Califfi di Bodgad nelle quali si riconoscera facilmente, sotto le mal velate allusioni, il califfo di Madrid e si raccontavano i suoi intrighi amorosi con una dama di corte. Dalle storielle mal velate del *Globo* e del *Liberale* raccolte e commentate con premura pettegola dai giornali di Parigi, è stato breve il passo allo spiattellamento completo di una favoletta che, come di dovere, ha fatto il giro anche della maggior parte dei giornali italiani. Si è affermato che la regina Maria Cristina lasciava per sempre la Spagna con le due infante avendo sorpreso il re suo marito in intimo colloquio con la duchessa di Medina Sidonia. Quanto a nobiltà, il re non avrebbe potuto trovar di meglio in tutta la Spagna!

Ma la favoletta non poteva garbare moltissimo nè al re Alfonso nè alla regina Cristina. I giornali hanno fatto il male; i giornali vi rimedieranno. — deve aver pensato il re Alfonso che per quanto giovine deve abbia delle buonissime idee. E i due coniugi, che non hanno mai avuto l'idea di reparasi, hanno mandato a chiamare un amico del corrispondente del *Times* e gli hanno raccontato per filo e per segno come sono andate le cose. L'amico è corso dal corrispondente, il corrispondente ha telegrafato al suo giornale e il pubblico d'Europa ha saputo 24 ore dopo che la favoletta della separazione e del colloquio intimo era una invenzione *stomachevole* della stampa antidinastica spagnuola.

Non si potrebbe desiderare un effetto più pronto e più completo, e d'ora innanzi i Sovrani, se non desidereranno d'essere giornalisti, come re Umberto, vorranno almeno avere tutti qualche amico fra i giornalisti.

* * *

Tutto questo lusinghierà molto i giornalisti.

Non mi pare che abbiano ragione di essere molto lusingati gli avvocati dal successo di un saggio drammatico-benefico dato da loro a Torino. Per soccorrere il Moro Lin, ex capocomico della compagnia veneziana e dottore in legge, parecchi avvocati torinesi si sono messi d'accordo per rappresentare *L'Avvocato veneziano* dell'avvocato Carlo Goldoni, con prologo dell'avvocato Nasi. La commedia è stata recitata da una dozzina di avvocati; i biglietti d'ingresso erano venduti e ricevuti alla porta da due avvocati; altri avvocati facevano da comparsa, suggerivano, accendevano i lumi a gas della ribalta.... Nonostante tutto questo lodevole e filantropico zelo, l'incasso della serata è stato appena di duemila lire. Se si calcola che vi hanno cooperato una quarantina di avvocati, compreso Carlo Goldoni, ed hanno ottenuto un risultato finanziario a ragione di 50 lire a testa, è lecito supporre che quaranta avvocati avrebbero raccolto di più mettendosi le mani in tasca.

Non più lusinghiero deve essere stato il successo oratorio ottenuto domenica passata dal signor Cesare Orsini all'anfiteatro Umberto di Roma. L'Orsini è il primo apostolo della esposizione mondiale nella Capitale d'Italia: egli la predica da cinque anni in tutti gli angoli della penisola, e non si lascia scoraggiare dalle frequenti ripulse e dalla poca fede in imprese simili. E altrettanto convinto della necessità di una Esposizione mondiale a Roma, quanto lo è della sapporitità del *gibus* sopra tutti i cappelli conosciuti ed usati nei due emisferi. Difatti Cesare Orsini, che ha girato in lungo ed in largo l'Europa, le due Americhe ed una parte dell'Asia, non si leva mai di testa un *gibus* di *tibet* di un modello che doveva essere molto di moda nel 1830, al tempo delle giornate di luglio.

L'Orsini invitò domenica tutta Roma all'anfiteatro Umberto, e vi andarono 1500 persone: disse loro che era ormai tempo di fatti e non di parole, di sottoscrizioni e non di chiacchiere. I 1500 sottoscrissero per 30.000 lire cioè, in media, per 20 lire ciascuno. Facendo la necessaria e logica supposizione che la gran maggioranza dei presenti fosse favorevole ad un progetto di Esposizione mondiale da tenersi a Roma, non dire che la loro generosità od i loro mezzi non corrispondono alle loro intenzioni. Tre sole persone hanno sottoscritto allo stesso scopo per 60 mila lire avanti il discorso dell'Orsini. Ma quei tre, secondo il volgo, portano un nome illustre; quindi erano obbligati a fare quanto hanno fatto e nessuno li ha ringraziati. Si dirà di loro che sono *codini*, ed in tale qualità hanno il dovere anzichè il diritto di offrire somme ragguardevoli per pubbliche imprese senza l'incomodo della gratitudine dei loro concittadini.

* * *

Fra i diritti e i doveri di questo e di quello accadono da un pezzo delle curiose controversie.

I fornai di Roma — i lavoranti fornai che fabbricano il pane per gli antichi *cives* e per i Romani divenuti tali dopo il 1870 — si credono in diritto di protendere la giornata di un caposcenione di un ministero, ma non riconoscono nel loro *principali* quello di chiamare a fabbricar pane dall'altra gente di fuori, che ha buona intenzione di lavorare senza tante pretese. Essi — i lavoranti fornai — si credono in diritto di non lavorare lasciando Roma affamata; ma chiamano prepotenza del governo che per rimediare ad un tale stato di cose fa andare a Roma 300 panattieri militari e qualche centinaio di quintali di pane fabbricato nelle principali città: a Milano, a Genova, a Pisa, a Bologna, a Venezia. I lavoranti fornai pongono un dilemma un po' crudele davanti ai naso dei Romani. — O pagarci quanto ci garba o morir di fame: — e vanno in collera perchè riesce a chi spetta di trovare una soluzione del problema la quale butta all'aria il loro *aut aut*, e li obbligherebbe a fare essi stessi fra pochi giorni quella morte del conte Ugolino tanto gentilmente da loro minacciata a 325,000 persone.

A Milano, il conflitto fra il diritto e il dovere ha preso un aspetto meno crudele per lo stomaco, ma non meno funesto per le tasche di quanti esercitano un'industria ed un commercio. Avendo letto nella Bibbia che anche il Signore "il settimo si riposò" i lavoranti ed i commessi pretendono di poter riposare tutta la domenica. Invano è stato loro mostrato che il commercio di molti "articoli" si fa particolarmente nei giorni festivi a chi in quei giorni "s'inurba" venendo dal contado o dalla provincia: invano è stato fatto capire che il chiudere le botteghe sarebbe una concessione illusiva perchè i principali avrebbero egualmente bisogno dei loro commessi, per metà della giornata, onde occuparli in tante faccende alle quali è impossibile attendere nei giorni festivi quando il negozio è pieno.

I commessi e i lavoranti si sono contati: hanno veduto che essi erano in numero molto maggiore dei principali ed i curiosi e gli sfaccendati erano tutti dalle loro parti, ed hanno tentato d'imporre col numero anche quella parte delle loro pretensioni che non poteva essere accettata dai principali, e che finirebbe per essere in fin de' conti causa di minori guadagni a chi la richiede. E s'è incominciato con le dimostrazioni, con gli *abbasso*, con gli *evviva*.

Secondo noi, per promovere la riapertura dei negozi da parte dei promotori della lega per il riposo festivo, basterebbe rendere quasto obbligatorio anche per i caffè, le birrerie, le trattorie, e le osterie, tanto di città quanto di campagna. Se a questa chiusura si aggiungesse l'obbligo di andare per 4 o 5 ore a qualche scuola, o di assistere ad una conferenza di un'ora e mezzo, intorno ai vantaggi dell'economia e del risparmio, fra quindici giorni ci sarebbero in piazza delle dimostrazioni per fare riaprire le botteghe.

* * *

I giornalisti intanto profittano dell'occasione per trovare argomenti alla loro polemica. Ma chi non farebbe polemica dal momento che il capo dei cattolici, papa Leone XIII, ne dà l'esempio? Egli non è per dire il vero molto pronto nelle risposte. Nell'ultimo discorso della Corona, parlandosi delle opere pie e della loro riforma, c'era una frase che alludeva alla necessità di sostituire l'assistenza fraterna alla "carità debilitante e talvolta umiliante."

Giorni sono, parlando alla Società di san Vincenzo de' Paoli il papa ha detto che "il mondo apprenderà l'eccellenza della carità cristiana e non oserà più chiamare debilitante ed umiliante questa virtù divina e sovrumana che innalza le anime."

Con tutto il dovuto rispetto, la risposta somiglia quella d'un galantuomo interrogato sul contenuto di un sacco da esso portato in spalla:

— Vado a Firenze — egli rispondeva.

E dopo sette mesi e mezzo si potrà supporre che il discorso della Corona fosse stato interpretato, anche al Vaticano, nel suo vero significato.

Circo e Cola.

LA VENDITA
DELLA COLLEZIONE SIMONETTI.

(Continuazione e fine, vedi il numero precedente).

Le armi non potevano essere trascurate: anzi erano la parte principale, formando 223 lotti, mentrechè quelli delle stoffe non toccavano i 200. Presentiamo solo due tipi di armi offensive: l'uno è l'impugnatura di spada, che è certo lavoro distinto d'un armaiuolo italiano del Rinascimento. La lama è a coria incanalatura ed a doppio taglio. La guardia in ferro battuto è forata a giorno e composta delle elsa piegate in senso inverso, del *pas d'âne* e di due guardamani inferiori. Il pomo piramidale, forato a giorno, dà leggerezza ed eleganza all'artistico insieme.



Scimbola del 1600.

L'altra incisione è una di quelle invenzioni fantastiche, che fecero tanto onore agli artisti armaiuoli del 1600. È una scimbola, la cui lama a un taglio è addoppiata da una canna di pistola con batteria a ruota. La impugnatura ad elsa ricurva verso la lama, è munita d'un solo guardamano: tutto il lavoro è arricchito d'ornati ed arabeschi incisi, sui quali la doratura ha lasciato appaventi traccie. Era una curiosità che doveva allettare i dilettanti di armi: perciò la lotta intorno a questo pezzo fu accanita.

Il Simonetti possedeva ancora una spada, la quale, benchè di forme modeste e semplici, aveva un pregio capitale.

Il signor Parenteau nelle annotazioni sapienti da lui fatte al catalogo del museo di Nantes, giunto al n. 60, che classifica una bellissima spada normanna del IX o X secolo, scrive:

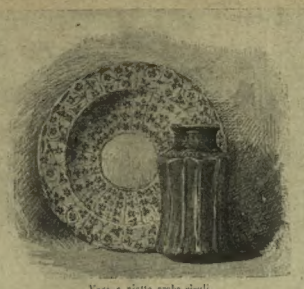
"Noi non conosciamo che la spada del museo di Copenaghen, la quale possa essere confrontata a questa. Il pomo dell'impugnatura n'è ovoidale, tagliato dritto alla base: la spina n'è piatta. La detta arma misura quasi un metro di lunghezza ed ha una incanalatura larghissima e l'asta trasversale di sezione quadrata: sulla lama in buoni caratteri romani è incisa l'iscrizione seguente:

Ingelred Fit

"Le lettere E e D sono congiunte. Questa spada in ferro, ben conservata, è stata trovata in uno degli affluenti della Loira inferiore presso Saffrè dal signor De Nelville."

La spada che aveva il Simonetti era precisamente come quella descritta nel catalogo del museo di Nantes con la sola variante che le lettere vi sono damaschinate in acciaio e dall'altra parte dell'incanalatura è ripetuto per tre volte il numero romano III. Questa complicazione darebbe sull'esemplare di Nantes e di Copenaghen la precedenza alla spada che il pittore romano aveva rinvenuto per la sua collezione.

Seguito degno alle stoffe ed alle armi facevano le maioliche. Il nostro gruppo d'un vaso e d'un piatto, può dare un'idea delle cognizioni tecniche, che presiedevano alle scelte del Simonetti. Non è possibile confondere il merito delle produzioni sicule-moresche con altri tipi di maioliche, che dalle prime derivano. I prodotti siculo-moreschi o arabo-siculi sono ordinariamente dei vasi e piatti, la cui forma ricorda il gusto orientale; lo smalto spesso è coperto d'ornamenti azzurrastri a riflessi di rame il più delle volte vivaci così da imitare l'oro: in quanto alla pasta, essa è più bianca e più compatta di quella delle maioliche ispano-moresche.



Vaso e piatto arabo-siculi.



Coppa muranese.

Il museo ceramico di Sèvres possiede due vasi, trovati dal signor Signol a Caltagirone, i quali rassomigliano assai a quello della nostra incisione. Caltagirone all'epoca della dominazione saracena in Sicilia, ed anche dopo, era sede d'una fabbricazione considerabile e pare che dai celebri vasai di Damasco avesse appreso il segreto di dare alla maiolica l'intensità dello smalto, la bellezza delle tinte e la splendidezza dei riflessi. Il vaso del Simonetti era in tutte le condizioni volute per essere ritenuto appartenere alle fabbriche di Caltagirone, e così il piatto che lo accompagna.

Dei vetri il pezzo più importante e ben conservato era la coppa in bianco, proveniente dalle fabbriche muranesi, che porta esteriormente il disotto del bordo accerchiato d'un ornamento dorato tra due linee di perle smaltate di bianco: la panccia poi è guarnita di pallottole applicate con molletto ed il piede è cosparso di perle in smalto di colori variati.

Si sa che il XV secolo si è appropriato il cuojo e lo pastiglia per improntarvi le forme del suo genio inventivo. Il Simonetti aveva molti campioni di queste due attive industrie, arrivato all'eccellenza.

Tra gli esempi della prima industria va annoverata una cassettina di cuojo bollito e stampato, alta 11 centimetri e larga 33 d'un ornamentazione purissima e ripartita con la grazia propria al puro Rinascimento. Fa centro al disegno uno scudo inquartato con tre gigli ed un'aquila ad ali spiegate, stemma degli Estensi.

Nelle pastiglie, la cassettina di cui diamo pure il disegno, portava il vanto della rarità. È uno dei più belli esemplari che mi conosca. La conservazione mirabile e gli stemmi fiorentini *de Biliocchis* e *de Nerbis* ne fanno un pezzo storico delle due famiglie. Sulla parte superiore del coperchio in caratteri gotici, quali usavansi nel XIV secolo, di cui le figure modellatevi rivestono i ricchi costumi, è stampata l'iscrizione amatoria "*Honesta e Bela.*"

Nei bronzi, l'orologio in rame di forma esagona finamente cesellato e dorato e colmo di tutto quelle aggiunte plastiche del 1500, unitamente alla testa di fanciullo ridente, lavoro scultorio pregevolissimo della scuola fiorentina, davano risalto ai 43 lotti formati della Sezione bronzi. — Come la collezione Fortuny aveva rinvenuto nei Dupont e negli Auberville i sagaci volgarizzatori, il Simonetti ha trovato nel pittore Vincenzo Capobianchi, espertissimo archeologo ed antiquario, il popolarizzatore della sua raccolta. Il catalogo redatto dal Capobianchi è riuscito un lavoro distinto e sapiente, che sarà sempre consultato con profitto dagli amanti dei *Bibelots* ed ha il suo posto segnato nelle biblioteche degli antiquari. Si diceva che Attilio Simonetti, per darsi interamente a dipingere,







Cassettina del 500.

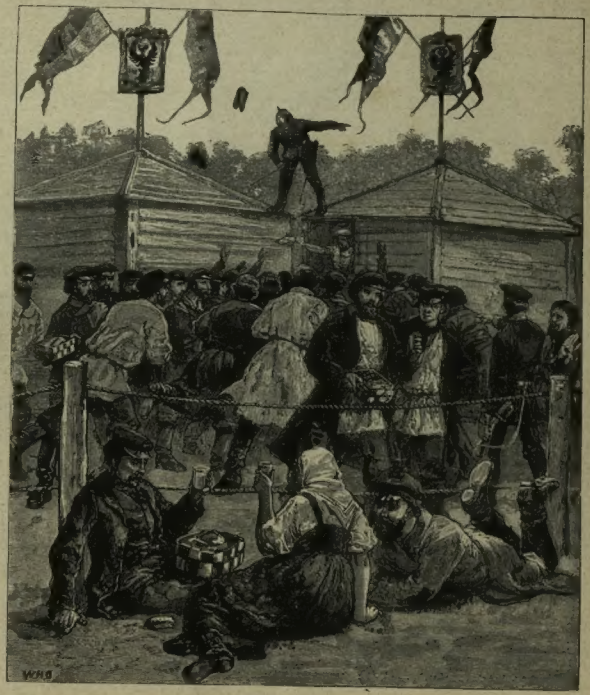
si privava della sua raccolta preziosa e soffocava così la passione per le antichità, mortale nemica della sua tavolozza. Ma che! Giorni fa l'incontrai ed in aria di mistero mi disse: "Vieni a studio: ho da mostrarti una bella cosa." — Nel salire il dì appresso le scale del palazzo Altemps mi preparavo ad ammirare uno di quei quadretti di genere, al quale lo scolare di Fortuny ci aveva abituati.

Il quadro da me immaginato non era che una cassa scolpita del 1500.

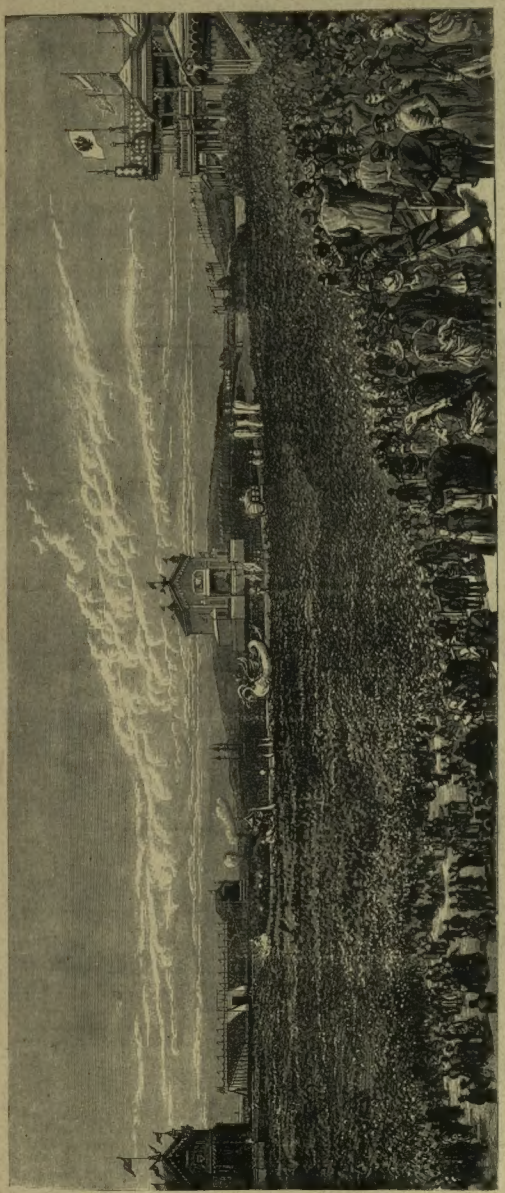
L. Bellinzoni.



merica. — Il disastro sul ponte di Brooklyn, avvenuto il 30 maggio.



La festa popolare a Mosca. — Distribuzione di birra e di dolci al popolo.



La festa popolare a Mosca. — La cavalcata della "Primavera."

LE NOSTRE INCISIONI

Il disastro del ponte di Brooklyn.

Il gran ponte fu inaugurato il 24 maggio; il terribile disastro, ricordato dal nostro disegno, avvenne il 30.

Erano le quattro e mezzo pomeridiane. La strada destinata ai pedoni, sul ponte, era piena zeppa di gente: dei torrenti umani procedevano in senso contrario. Una donna, discendendo da una gradinata, scivolò, cadde e mandò un grido. Bastò quello. Il grido fu ripetuto; un cieco terrore invase la folla enorme che urlò: "cade il ponte!" e sul corpo della donna caduta incamparono altre persone: in un attimo, tutta quella gente atterrita si precipitò furiosamente: i corpi schiacciavano i corpi: era una valanga di carne umana, e un urlo solo, una scena d'inferno. Alcuni cercavano sca valcare la cancellata che sul ponte divide le corsie dei pedoni da quelle dei *tramways*; ma spesso invano: rimanevano schiacciati fra i ferri dei cancelli. I poliziotti e gl'impiegati del ponte agitavano bastoni e cappelli gridando a squarciagola parole che si perdevano: uomini e donne, cogli abiti lacerati, coi visi pallidi, sanguinosi, erano mescolati ai cadaveri orrendamente sfracellati, ai feriti. I feriti furono ventisei, i morti dodici.

L'incoronazione dello Czar. - Feste popolari.

Pubblichiamo in questo numero altri disegni sull'incoronazione memoranda.

Siamo al 27 maggio, nella chiesa dell'Assunzione. L'Imperatore e l'Imperatrice sono già entrati nel tempio, col corteggio solenne: lo Czar in uniforme verde-scuro, la czarina in abito di stoffa d'argento a ricami d'oro intessuti nella stoffa.

Il corteggio si dispone maestoso in due linee nella navata maggiore. Si intuona un coro che sale echeggiando, colle nuvole odorose degl'incensieri.

È una scena che non si può descrivere, una festa alta, severa. In mezzo alle mistiche penombre del tempio bizantino si aggruppano i variopinti corteggi di principi, di generali nei loro smaglianti costumi, di ministri col petto coperto di decorazioni e di croci; si aggruppano le ceate principesse nelle loro sfarzose *toilettes* di tutti i colori dell'iride; coperte di pizzi preziosi, che scendono sulla gonna, arrivano fino all'ultimo lembo del lunghissimo strascico; cosparse di diamanti e di rubini che scintillano. Mai non si vide tanto sfarzo in così breve spazio. Pittoreschi sono anche i *popi*, che sembrano sacerdoti da melodramma colle loro lunghe barbe e coi loro paramenti candidi, su cui spiccano l'oro e le pietre preziose.

Tutti gli occhi sono rivolti ai Sovrani.

Il metropolitano presenta ad Alessandro III una pergamena, e Alessandro III ritto in piedi legge, con voce forte e ferma, in mezzo a religioso silenzio, la professione di fede ortodossa.

Poi il metropolitano leva in alto il manto coll'aquila imperiale ricamata sulla porpora e foderato di ermellino.

" — Copri e proteggi — egli dice — te e il tuo popolo come ti copre e protegge questo manto.

" — Sì, lo voglio, lo voglio — soggiunge lo Czar — e che il Signore m'aiuti."

L'imperatore indossa il manto imperiale di porpora: il prelato gl'impone le mani sulla testa in forma di croce, recitando le preci prescritte.

Quindi lo Czar prende colla destra la corona, che il metropolita gli porge stando in ginocchi, e con un movimento energico se la pone egli stesso sul capo: poi impugna lo scettro e il globo, e si siede sul trono preparato.

A questo punto, l'Imperatrice si leva, e va ad inginocchiarsi davanti all'Imperatore sopra un cuscino di porpora e d'oro. Egli si toglie un istante la sua corona, e sfiora con essa la fronte di Maria Feodorowna: poi prende dalle mani del metropolitano un'altra piccola corona e ne cinge la testa di lei e la riveste d'un mantello di porpora simile al suo.

Quindi i sovrani si sentono proclamare Imperatore e Imperatrice di tutte le Russie e dei regni di Finlandia e di Polonia. I sovrani siedono sul trono ed i cori intuonano l'inno: *Dio salvi l'Imperatore e l'Imperatrice per molti anni...* Le campane suonano a distesa, tuonano centun colpi di cannone e la cerimonia dell'incoronazione è compiuta.

Il nostro disegno in prima pagina rappresenta lo Czar nell'atto che si pone sul capo la corona.

Due altri disegni rappresentano, invece, la festa popolare avvenuta a Mosca, il 3 giugno: l'uno ci offre l'insieme della festa straordinaria, l'altro un particolare.

La festa ebbe luogo in un immenso campo circolare

presso il parco Petrowski, dove formicolavano cinquecentomila persone. Ivi erano eretti quattro sterminati teatri ed un circo al cui ingresso sorgeva un padiglione bianco addobbato con stoffe trapunte in oro e velluto granato, destinato all'imperatore che intervenne alla festa coll'Imperatrice, colla famiglia imperiale, coi principi stranieri. A destra e a sinistra del padiglione imperiale c'erano immense tribune per gl'invitati.... Ma chi scorgeva bene in quella vastità, in quell'ammasso pittoresco di gente, la cavalcata simboleggiante la Primavera che, sparita da sette araldi e seguita da magnifici carri con farfalle, rane ed api e arnesi d'agricoltura inghirlandati procedeva maestosissima? Nel corteo torreggiava la Dea della primavera su un carro tirato da quattro cavalli bianchi; seguiva un enorme drago sormontato da re Gambrino, poi la botte di birra; quindi pastori col gregge, sfrecchini, orsi o villani nei costumi bizzarri di tutte le provincie dell'impero.

Nel nostro disegno, a pag. 389, si vedono torreggiare da lontano, sulla moltitudine, i simboli della cavalcata.

Centinaia di forni improvvisati cuocevano le migliaia di pani che venivano distribuiti al popolo. Da venticinque vagoni si distribuivano la birra: chiunque poteva averne un bicchiere, e pasticci, e focaccie e sacchetti di dolci che formavano alte piramidi: era una gioia unanime, un tripudio generale.

Voi vedete nel disegno a pagina 388 il popolo che riceve la birra, i pasticci, i dolci.

D'estate a Posilipo.

Ecco il quadro delle bagnanti di Dalbono. I nostri incisori Centenari e Cantagalli, nell'inciderlo in legno, lo hanno trattato con particolare affezione e per far spiccare il carattere che distingue le pitture di questo valente artista napoletano, e pel piacere che provano sempre a riprodurne i disegni, — piacere paragonabile a quello d'un buon pia-nista quando interpreta la musica di un maestro.

L'artista, i lettori dell' ILLUSTRAZIONE lo conoscono da un pezzo; non potremmo che ripeterci a volerlo apprezzare in questo quadro dopo averne parlato tante volte distesamente ed anche da ultimo. Il quadro a sua volta si descrive da sè, rispetto al tema. Chi può estimare a capirlo? In quanto poi all'eleganza della composizione, alla genialità delle figure, al gusto fine del disegno, all'originalità dell'insieme, non son queste qualità da segnalarsi. Si apprezzano a prima vista, come in quasi tutti i lavori del Dalbono che è senza dubbio l'artista fino che riesce più direttamente a comunicare, anche al maggior numero de' profani, il fascino dell'arte e della poesia espressa coi mezzi forniti dalla pittura.

Noterelle.

— Pubblicando le incisioni delle statue di bronzo esposte a Roma da Vela, Maffatti, Tabacchi, ossia l'*Ecce Homo*, la *Giuditta*, il *Michelangelo*, o prima ancora, pubblicando la fotografia del monumento equestre di Vittorio Emanuele del Berghi attorno nella piazza Brà a Verona, abbiamo accennato di volo alla fonderia dalla quale quei bronzi sono usciti.

Questa fonderia va segnalata tra le officine d'arte industriale più importanti che conti Milano.

Fondata da poco tempo sotto la ditta Barigozzi e Barzaghi, colle fornaci accanto alla grande fonderia di campane della ditta Barigozzi alla Fontana, ha già fuso una quantità d'opere di statuaria di bella mole e di lavoro cospicuo. L'ultima fusione benissimo riuscita della fonderia Barigozzi-Barzaghi (Ambrogio) è la statua del monumento Manzoni inaugurata recentemente in piazza S. Fedele, a Milano, e rimasta di gesso pure e nettissimo.

Era strano che Milano, centro così attivo di produzione scultoria, non avesse fonderie artistiche di importanza e dovesse ricorrere a Firenze o a Roma per la fusione delle opere di maggior mole modellate nei suoi studi. I progressi fatti in pochissimo tempo dalla fonderia artistica della Fontana, che è arrivata ad ottenere perfette fusioni con poca grossezza di metallo, lo assicurano un bell'avvenire ed un continuo incremento che fa onore all'attiva capitale lombarda.

— L'*Omnibus*, di Napoli, si serve dei nostri articoli e non cita sempre l'ILLUSTRAZIONE. Riproduce, manipolandoli o tagliandoli a suo arbitrio, gli articoli originali de nostri redattori dei quali pure si dimentica, ripetutamente, di citare il nome. E gli autori, giustamente risentiti, protestano; e l'*Omnibus* che fa?... Anzichè colle scuse risponde colle scortesie!!...

— La regina Elisabetta di Romania, la graziosa *Carmen Sylva* del mondo letterario, ha scritto un libretto su argomento tratto dalla storia del suo popolo. La regina poetessa ha offerto la collaborazione per la parte musicale del suo lavoro al giovine compositore svedese Hallstroem di cui si vanta l'ingegno straordinario.

LA PRINCIPESSA DI METTERNICH.

I.

Nei sette volumi di non facile digestione, dove sono stipate tutte le corrispondenze diplomatiche, la teorie di governo e le vanità senili del famoso Cancelliere austriaco [1], forse la parte che si legge con maggiore interesse e non senza frutto politico, è il giornale di sua moglie, la principessa Melania. Son note brevi, staccate, senza pensiero dirigente e senza spirito coordinatore; ma tali e quali sono, gettano molta luce sul carattere del principe di Metternich, sulle sue abitudini, sul giudizio che dava dei personaggi contemporanei, sullo stato e sui costumi della società viennese in quegli anni, sul nascere e sul crescere delle cause dissolventi che hanno condotto nel marzo 1848 alla caduta di quel sistema e di quell'uomo, che due generazioni successive avevano potuto credere in Europa assicurati contro ogni offesa.

La principessa Melania s'era congiunta nell'età di 26 anni al principe di Metternich, giunto quasi al 60.° anno. Però, a quanto appare, quel matrimonio non fu nè platonico, nè infelice. Fu allietato di prole, e se le espressioni dell'affetto e della devozione, consegnate alle scritte, si debbono ritenere uscite direttamente dall'intima verità del cuore, nessun marito ebbe mai, come Clemente di Metternich, una sposa più dolce, più amica, più interamente assorbita dal pensiero della sua tranquillità e della sua gloria.

Eppure, Melania di Metternich era donna, in tutto il senso della parola; amava la vita elegante, l'omaggio dei grandi, lo splendore degli abiti e delle feste. La sorte l'aveva collocata in una situazione, in cui tutto ciò le correva incontro ogni giorno, anzi formava, può dirsi, una parte de' suoi doveri. Apparteneva a quello scarso numero di personalità femminili, che sembrano dire con aria di rassegnazione: che volete? mi tocca d'essere felice. E pare veramente lo fosse, malgrado quella notevole sproporzione di età che non giova nei casi ordinari a tenere in buon assetto le ruote del matrimonio. Nè oserebbesi dire che dal suo giornale traluca una intelligenza notevole. Eppure, quando l'ora del rovescio fu giunta anche per lei, la trovò calma, rivoluta, costante nella sua fede. Forse era un carattere per sè; più probabilmente lo divenne, per quella potente assimilazione che sullo spirito di una giovane donna produce l'amore, o, in mancanza d'amore, anche una forte ammirazione, quale il vecchio principe di Metternich, col suo grande passato e col compiesso, non certo comune, delle sue facoltà, era perfettamente atto a inspirare.

Questo giornale, in cui la principessa raccoglie, anno per anno, le occupazioni, gl'incidenti, le notizie che segnalano le giornate principali della sua vita, occupa, con una certa regolarità cronologica, specialmente gli ultimi due volumi della fitta collezione metternichiana, che vanno dal 1835 al 1848. Sono anni di calma per l'impero; ma il rombo sotterraneo comincia; e Metternich lo avverte; e la principessa, inconsapevole, riflette gli sgomenti e le previsioni del vecchio ed esperto uomo di Stato.

La principessa Melania è addirittura entusiasta del suo consorte; le considera come un genio necessario al riposo dell'Europa; ammira con ingenuità i suoi dispacci che non legge, i suoi manoscritti che copia, le teorie politiche, in cui non dubita che si contenga il distillato d'ogni sapienza e d'ogni prudenza. È vero che dal canto suo il principe marito nulla trascura di quanto può servire a imprimere nello spirito della sua consorte quel concetto di superiorità fatale e quasi di onnivveggenza che era riuscito ad inspirare di sè nella grossa e paurosa falange dei su lditi dell'Impero. Quasta giovane ed elegante signora passa molte sere nel gabinetto del canuto diplomatico, ad udirlo parlare delle questioni del Libano, dei matrimoni spagnuoli, delle prepotenze liberali di lord Palmerston e dei timori che inspira la *Giovane Italia*.

"J'ai lu chez Clément plusieurs lettres... Clément est très-occupé d'une expédition pour Paris. Il m'a lu quelques-unes de ses dépêches.... J'ai fait une promenade avec Clément, qui est content de la tournure que prennent les affaires intérieures. Que Dieu en soit loué.... Clément a mené à bonne fin la grande affaire de la conférence qui doit prévenir toutes les complications futures. C'est un grand bonheur.... Clément... m'a dicté des notes dont il a besoin pour une dépêche qu'il veut envoyer à Appony. Je suis restée dans son cabinet jusqu'à deux heures et demie, sans bouger."

Si capisce come una donna, persuasa d'avere sposato il perno dell'umanità, trovi in questo sentimento d'orgoglio, nella coscienza d'una specie di missione presso l'uomo della Provvidenza, un compenso alla privazione di quella forma d'affetto a cui pure nessuna figlia di Eva può impunemente sottrarsi. Questo contrasto però, tutto intimo, probabilmente neanche confessato a sè stessa, dà al giornale della principessa di Metternich una intonazione di misticismo melancolico-religioso, che contrasta ingenuamente col gran desiderio che ha della vita, colla soddisfazione con cui accoglie le occasioni di gioia e di sollazzo.

Se il principe è obbligato a partire: " Le pauvre Clément lui-même est affecté de ce voyage. J'ai le sentiment de lui être utile et même nécessaire. Si je me trompe, c'est une illusion fort triste, parce que c'est là le but de ma vie; mais si je suis dans le vrai, il m'est bien permis de pleurer." "... J'ai failli succomber à mon chagrin quand je l'ai vu partir, et dans tout le cours de cette triste journée, j'ai été tourmentée par les idées les plus lugubres. Le temps était affreux. J'ai écrit à Clément pour me consoler de son absence ".

Dinanzi a queste disperazioni per una separazione di pochi giorni, Larochefoucault sarebbe stato forse capace di posare il dilemma se un simile scoppio di sensibilità trovi la sua giustificazione in affetti interrotti, piuttosto che in affetti sognati.... o repressi.

Quando Metternich è presente, ogni cosa s'aggira intorno a lui e da lui prende vita. Se ha un colloquio con lord Aberdeen o coll'arciduca Luigi, i risultati ne sono splendidi, e il mondo respirerà. Alle cerimonie ufficiali, tutto quello che il principe pronuncia è " un magnifique discours "; scrive le sue Memorie, che sono " une des plus jolies choses qu'on puisse lire "; quando entra in una sala " ....Clément n'a pas tardé à animer la conversation "; se a Parigi avviene un cambiamento ministeriale: " Clément me paraît inquiet "; quando un personaggio ufficiale viene a fargli visita: " Kolowrat est venu voir Clément pour lui exprimer toute son admiration au sujet de la manière dont il a dirigé les affaires ". E come corollario di questa forma d'adorazione maritale, le ardenti giaculatorie che tratto tratto innalza al cielo: " Que Dieu bénisse et protège Clément; qu' il le conserve non seulement pour moi, mais encore *pour le monde entier!*" "... Que Dieu détourne ces orages de nos têtes et qu'il conserve mon mari; *il est si nécessaire!* " "... J'ai prié du fond du cœur que Dieu bénisse tous ceux que j'aime, et que surtout il protège et conserve Clément pour mon bonheur et pour celui *du monde!* "

Però, anche presente il marito, quel vago e doloroso sentimentalismo, che nasconde ordinariamente imbarazzo o inesperienza di cuore, ricompare a ogni tratto, con o senza l'accompagnamento dell'effusione religiosa. Nel 1836, cinque anni dopo il suo matrimonio, le pare che suo marito sia " prédecupé à cause de son âge et qu'il s'abandonne à des pressentiments sinistres. " L'anno dopo, sente ancora più, essa medesima, il peso di questi anni altrui: " il devrait avoir le privilège de rajeunir d'un an à chaque anniversaire de sa naissance; ce serait bien nécessaire. Ses soixante-cinq ans m' effrayent; je serais heureuse si je pouvais en ajouter la moitié à mes années. " E così l'ingenua signora paga anch'essa il suo tributo alla frase e s'immagina pronta ad un sacrificio che per fortuna non la mette alla prova.

È soprattutto al principiar d'ogni anno che la fibra mesta della principessa di Metternich freme di tutto il suo misticismo: " Mon Dieu, ayez pitié de nous pendant l'année qui commence et que je vois venir avec terreur..... je suis prête à tout sacrifier, pourvu que je conserve mon mari, que son repos ne soit point troublé et que je puisse contribuer à son bonheur.... Quand on porte ses regards en arrière, on se sent envahir par la tristesse; plus on éprouve de chagrins et de souffrances, plus on craint d'en avoir encore à traverser, et l'on tremble pour tout ce qu'on aime. " Finalmente, il 30 gennaio 1843, il su

[1] Mémoires, documents et écrits divers laissés par le *prince de Metternich*, etc., etc. Vol VI e VII - Paris, E. Plon et C., editeurs

giornale riporta: "Ce soir j'ai été particulièrement triste; il y a maintenant douze ans que je suis mariée. Clément m'a dit des paroles si touchantes à cette occasion, je suis si reconnaissante pour le bonheur que j'ai goûté pendant les années qui viennent de s'écouler; mais j'ai tellement peur de celles qui vont venir!" — Non si può neanche indovinare se questo vivuppo di sensazioni contraddittorie abbia preceduto o susseguito un certo mutamento nelle abitudini della sua vita più intima, che pure il giornale lascia pudicamente capire... "j'ai passé une soirée agréable avec Clément, *que je vois peu* en ce moment. Je me couche de meilleure heure et me lève tard, ce qui m'enlève les heures que j'avais généralement l'habitude de passer dans su société. Le soir, j'ai, *pour me distraire*, de nombreuses réunions; il faut s'y resigner sans se plaindre, se soumettre à la volonté divine et accepter les désagréments de sa position".

D'altro lato, poichè il mondo, fisico e morale, si regge sul fenomeno dei contrasti, vogliamo vedere che cosa fosse una settimana di vita di questa bella melanconica, a cui strappavano le lagrime gli anni di suo marito, o la paura che Mazzini non lo lasciasse dormire? Siamo, per esempio a Praga, il 1.° settembre 1836:

"Dès le matin nous sommes allés au palais Schwarzenberg, où nous avons rencontré Bertha Lobkowitz, lady Jersey, les ambassadeurs, ecc. Nous y avons vu l'entrée de l'Empereur, qui n'a rien présenté d'extraordinaire.... Nous avons dîné chez Windischgraetz.... J'ai fait de nombreuses visites...."

3 settembre. "On nous avait averties de paraître en toilette de matin à la cérémonie de l'hommage.... Le soir, Bertha Lobkowitz a donné une grande soirée, où tout Prague était réuni...."

4 settembre. "Cette après-midi, je me suis mise en grande toilette pour présenter lady Jersey a l'Impératrice... Deux heures après, il m'a fallu aller chez Bertha Lobkowitz; elle donnait un gran dîner diplomatique, qui a été très-beau et parfaitement ordonné.... Après m'être reposée un peu chez-moi, il m'a fallu me mettre en grande toilette de bal, avec robe de dentelles et diamants, pour aller à la Cour, où avait lieu un bal auquel le corps diplomatique était invité...."

7 settembre. "Dès huit heures de matin, j'étais déjà en manteau de cour rose brodé d'argent, avec des diamants dans les cheveux, assise dans une tribune d'où l'on pouvait admirablement voir les cérémonies du couronnement.... C'était un spectacle magnifique...."

8 settembre. "A la Cour il y avait un diner de soixante couverts. Je portais un beau turban en étoffe lamée d'or et une magnifique robe de brocart.... J'ai donné le bras à l'Archiduc Ferdinand, qui a été aimable et causeur...."

9 settembre. "A huit heures du matin j'étais prête pour le cérémonie du couronnement de l'Impératrice. J'avais mis une toilette magnifique; je portais tous mes diamants dans les cheveux, et j'avais ma belle robe blanche brodée d'or et une traine rouge brodée d'or également, que j'avais fait venir aussi de Paris—et dont le dessin était vraiment d'une beauté remarquable...."

Queste settimane non sono neanche straordinarie nella vita della principessa di Metternich. Le incoronazioni, le visite di regnanti, i viaggi in Ungheria e in Italia moltiplicano le occasioni di così febbrili olocausti all'eleganza. Quando poi la vita à proprio tranquilla, e nell'ambiente viennese, vi sono i pranzi dall'Imperatore, le cene dagli ambasciatori, i balli dall'arciduchessa Sofia. Meno di così, e proprio nel più ristretto ciclo della vita domestica, la principessa invita in sua casa le notabilità artistiche e musicali dell'Europa; ai suoi concerti cantano i Ronconi; i Rubini, i Donzelli, i Moriani, la Tadolini, la Jenny Lind. La Elssler e la Taglioni danzano e pranzano da lei; molti italiani passano per le sue sale; Marchesi fa il monumento per l'imperatore Francesco; Molteni viene a fare il ritratto del principe di Metternich; Donizetti, Rossini, Sanquirico vengono a farle visita; il principe di Belgiojoso fa stupire la società aristocratica viennese per le meravigliose qualità della sua voce e del suo canto. La principessa di Metternich à anche fine osservatrice degli uomini dediti alle lettere od alla politica; scruta e giudica, con quel tatto femminile talvolta mirabile, il Berryer, il Balzac, il Capefigue, il principe di Pückler-Muskaw. Victor Hugo non à risparmiato; e proprio uno de'suoi amici, il Berryer, ne rivela un tratto di vanità, che ormai alla nostra generazione non fa più meraviglia, ma che dovette certamente cagionarne molta allora e nelle sale del principe di Metternich.

Ci permettano i lettori di togliere, come è riferito, questo brano dal giornale della principessa Melania:

"Figurez-vous, dit-il (Berryer), qu'il y a peu de temps j'ai rencontré Victor Hugo chez une de mes amies: — Eh bien, Victor, lui dis-je, comment cela va-t-il? A quoi il me répondit qu'il était presque aveugle. Je fus effrayé, et je lui en exprimai mon vif regret; mais il repliqua: — Mon Dieu, nous le sommes tous!

Monsieur Berryer en mit à rire, et j'avoue que je n'y comprenais rien. Je demandai alors: — Tous les Hugo sont donc aveugles? — Pas le moins du monde, repartit Berryer; il voulait dire: — nous, c'est-à-dire Homère, Milton et moi Victor Hugo!

Questa società, di cui la principessa di Metternich era così gran parte, pare anche dimenticasse nella sua vivace ingordigia di godimenti l'indole severa e metodica della Corte intorno a cui s'agitava. Tanto che l'Imperatrice dovette, in piene ballo, dire altamente alle dame di palazzo, "en façon de passer sur les toilettes des dames, et exprima le désir qu'on fit savoir à la société que les toilettes réellement indécentes — car *on va si loin qu'il ne reste presque plus rien à cacher*, — lui étaient désagréables, et qu'elle voulait qu'on observât plus de retenue".

Su questi dati e con questi contorni un moralista delle scuole moderne potrebbe forse trarre dalla principessa Melania qualche elemento pei *documenti umani*. Certo v'è in un complesso di attitudini e di contrasti sufficiente a costituire uno di quei misteri psicologici che gli studiosi della donna si affannano da secoli inutilmente a spiegare. Noi non abbiamo avuto, nel parlarne, alcun proposito di interrogare la sfinge. Ci parve soltanto necessario, utile almeno, prima di chiedere al giornale della principessa di Metternich alcuni schiarimenti storico-politici che riserbiamo ad un prossimo numero, di segnare brevemente le linee tipiche del testimonio, alla cui memoria ed alla cui veracità vogliamo dirigerci.

R. Bonfadini.

Necrologio.

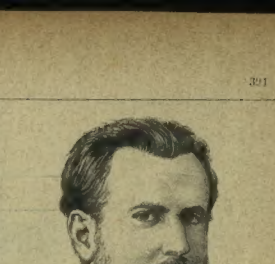
— Colla morte del senatore *Emilio Cipriani*, medico di grido, mancato a Roma il 15 giugno, l'Italia e la scienza fecero una grave perdita. Egli era nato a Firenze il 1813. Giovane ancora salì in fama di professore all'Università di Pisa. Nel 1848, combattè a Curtatone e a Montanara. Nel 1849 esulò a Costantinopoli; nel 1859 tornò in patria e d'allora fino al 1867 a Montana presso parte a tutte le guerre dell'indipendenza italiana, curando i feriti delle schiere garibaldine. Firenze lo mandò tre volte suo rappresentante alla Camera dove sedette a sinistra. Fu eletto senatore sotto il ministero Cairoli. Lasciò scritti reputatissimi tra gli scienziati.

— Si deplora la perdita del barone abate *Giovanni Battista Da Prato*, patriota trentino, morto d'improvviso il 13 giugno a Trento, nell'età di settantun'anno. Nel 1848, si udì il giovane Prato, eletto deputato del suo Trentino, al Parlamento tedesco di Francoforte e all'Assemblea costituente di Vienna chiedere la separazione del Trentino dal Tirolo, per farne una provincia italiana autonoma. Nel 1873, tornò alla carica, chiedendo di nuovo la stessa cosa al Parlamento austriaco. Il *Messaggero di Trento*, il *Trentino*, il *Nuovo giornale del Trentino*, furono diretti da lui e il *Crepuscolo* di Milano l'ebbe a suo collaboratore. Tradusse Tacito e gran parte della Bibbia; e la traduzione appena compita la rifiutarono dei l'opera di Vittorio Hehn sulle "Piante coltivate e gli animali domestici nel loro passaggio dall'Asia alla Grecia, all'Italia e al resto d'Europa." Lascia inedite le sue memorie.

— E a Torino, morì nell'età di 83 anni, il generale conte *Alessandro De Millet*, valoroso soldato della libertà pe'suoi che venne a prestare tra i volontari del 1860 e 66, il suo braccio e la sua mente alla causa della libertà d'Italia, lasciando fra noi perenne riconoscenza. Fu siutante militare del Re: era membo del Consiglio dell'ordine militare di Savoja.

— Il 7 giugno, moriva a Perugia *Giovanni Pennacchi*, egregio cittadino e poeta che in odi dalle facili cadenze, degne d'essere forse più popolari cantò, anche in tempi pericolosi, l'Italia da lui amatissima. All'amor patrio eccitò sempre la gioventù che a Genova dal 50 al 59 e a Perugia ammaestrò indefesso in mezzo alla riverenza e all'affetto tutti. Fu segretario dell'Assemblea della Repubblica Romana del 1849.

— *Giorgio Bowyer*, uno dei più eminenti giureconsulti dell'Inghilterra. Fra i suoi lavori più apprezzati si cita il suo commento sui *Diritti costituzionale* d'Inghilterra ed il suo trattato sul *Diritto civile moderno*. Deputato dal 1852 in poi, sir Bowyer appartenova al partito liberale ed aveva 72 anni.



Prof. Mariano Semmola.

NOVITÀ DELLA SCIENZA.

Trionfo della scienza italiana all'estero. — Controversia fra il Pasteur e sei professori di Torino. — Nuovi anestetici. — Il trasporto della forza col mezzo dell'elettricità in Italia. — Motori ad acido carbonico. — Le esplosioni delle caldaie. — L'esposizione di pesca a Londra. — Il centenario dei palloni aerostatici e la mostra d'aeronautica a Parigi.

Principiamo oggi la nostra rivista con insolita compiacenza: — dobbiamo registrare un avvenimento scientifico della più alta importanza, e che torna di esclusivo onore alla patria nostra. L'Accademia medica di Parigi, facendo uno strappo ai suoi statuti che le vietano di accogliere comunicazioni della durata di oltre venti minuti, accordava, giorni or sono, la parola per più di mezz'ora, al prof. Semmola di Napoli, che espose al'a dotta assemblea i risultati de' suoi studi sulle albuminurie.

Il nostro valente scienziato ripertò un vero trionfo.

— Egli riferì in lingua francese e con molta eloquenza le conchiusioni di esperimenti che gli costarono lunghi anni di lavoro e che vengono a mutare affatto i metodi di cura finora adottati per la malattia di Bright. Secondo il Semmola questa non dipende da un organo, ma da un vizio del sangue, che non è più atto ad assimilare l'albumina, e la lascia sfuggire dall'organismo, producendo poi la morte.

Ne segue che bisogna escludere qualunque mezzo, il quale contribuisca ad aumentare questa sostanza; e si deve curare invece il sangue restituendogli la forza di assimilarsi il prezioso materiale.

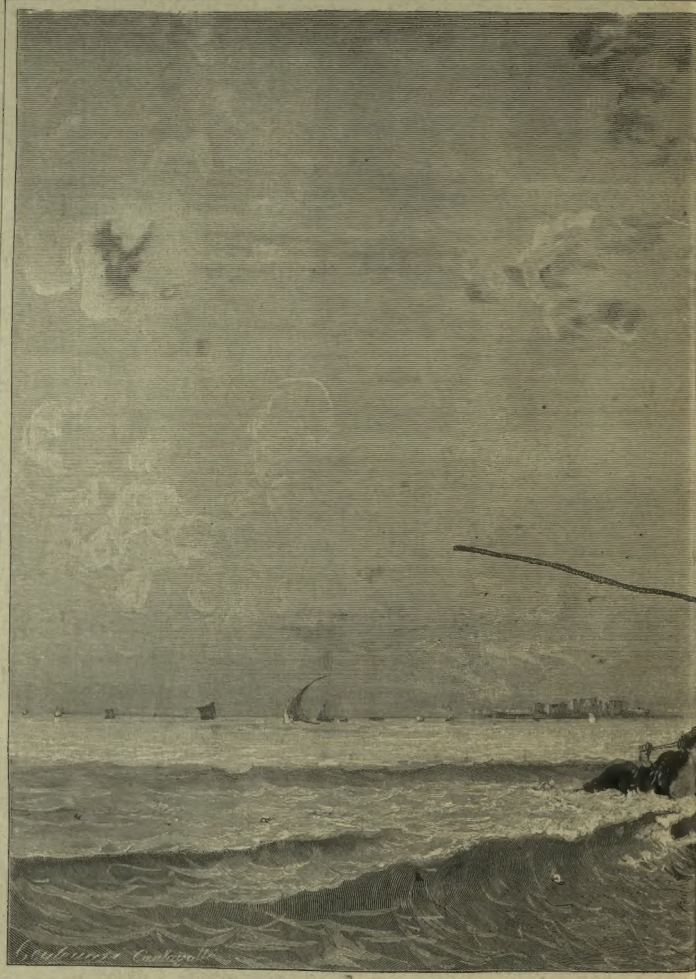
Le comunicazioni del Semmola intorno a questa malattia ritenuta incurabile, furono accolte dall'Accademia con unanimi applausi, e il Presidente Hardy mandò subito un dispaccio all'on. Baccelli, annunciandogli questo bel successo "che fa il più grande onore alla medicina italiana e fortificherà i vincoli di simpatia che uniscono il corpo medico francese ai suoi colleghi d'oltre Alpi."

Queste ultime parole hanno un grande significato, specialmente ora, che fra il Pasteur della stessa Accademia di medicina e sei professori della scuola Veterinaria di Torino ferve una viva discussione a proposito della vaccinazione carbonchiosa. — Com'è noto, il Pasteur sostiene che gli esperimenti, eseguiti dai nostri scienziati, non riuscirono perchè essi inocularono un animale con sangue di un bue morto per carbonchio da oltre ventiquattro ore. — Quel sangue, secondo il Pasteur, è sotico, cioè contiene germi infettivi capaci di produrre la morte di qualunque animale; in prova delle sue asserzioni, propose di recarsi in Italia e ripetere le esperienze. — La sua proposta non venne accettata, e la questione è tuttora insoluta.

***

Giorni or sono il professore Brown Séquard teneva la sua solita lezione al *Collège de France* a Parigi. L'affollato uditorio osservava con grande attenzione gli esperimenti ch'egli eseguiva su di una scimmia tuttora vivente. Ad un tratto, il profondo silenzio che regnava nell'aula fu interrotto da una tempesta di recriminazioni e di vituperi, che una signora, accesa in volto e tremante di rabbia, rivolse all'illustre chirurgo.

E la nervosa damina non si limitò a protestare con quanta forza aveva contro la *barbarie* della vivisezione, ma percosse col suo ombrellino la mano del-



D' estate a Posilipo, quadro di A



Dalbono. (Disegno dell'autore)

l'operatore, attonito e meravigliato di questa scena di nuovo genere.

Noi riferiamo questo incidente tragi-comico non perchè abbia in sè qualche importanza, nè per insistere sulla utilità della vivisezione, praticata con iscopi altamente scientifici ed umanitari, ma per l'importanza seria e reale delle esperienze impresa negli ultimi tempi dal Brown-Séquard. — Trattasi di produrre con tutta facilità, nei malati che devono subire qualche dolorosa operazione, l'anestesia parziale, di rendere cioè insensibile, solo la parte che dev' essere tagliata.

Non è ancora spenta l'eco delle lunghe ed interessanti discussioni sorte in seno dell'Accademia delle scienze di Francia, a proposito dell'impiego del cloroformio quale anestetico. — In seguito ai casi di morte prodotta dall'anestesia ottenuta con questo reagente si proponeva di far ritorno all'etere, e di adoperare altre sostanze, come il bromuro d'etile e l'jodoformio.

Ora il Brown-Séquard ricorrendo all'acido carbonico è riuscito ad anestetizzare le scimmie durante ventiquattro ore, senza sopprimerne la vita apparente, tranne nella parte anestesiata. — Quando la pietosa signora apostrofò con tanta energia il chirurgo parigino, egli stava appunto dimostrando che la scimmia non s'era per nulla accorta d'un'incisione che le aveva fatto sul collo. — Del resto, e ciò è il più importante, egli crede di giungere agli stessi risultati sull'uomo.

***

L'applicazione dell'elettricità al trasporto della forza non progredisce molto nella pratica. Siamo perciò tanto più lieti di vedere nel nostro paese utilizzata ad oltre cinquecento metri di distanza, col mezzo di macchine dinamo-elettriche, la forza d'una cascata d'acqua.

Un trasporto simile, a nostro credere è il primo che si effettui in Italia per iscopo industriale e non provvisoriamente a titolo di prova. — Ha luogo ad Anzano del Parco, in Brianza, nella villa del marchese Carcano. — L'energia, fino adesso inoperosa della cascata d'acqua, sviluppa l'elettricità in una macchina Hipp; quest'elettricità è condotta col mezzo di due fili di rame aerei, della sezione di 50 millimetri quadrati, ad un'altra macchina Hipp distante 550 metri, ove si trasforma in movimento e può far agire parecchi meccanismi come seghe circolari, trebbiatrici, torchi, sviluppando una forza di un cavallo e mezzo al minimo.

Esperimenti molto interessanti sul trasporto della forza a distanza mediante l'elettrico, stanno facendosi anche all'ufficio dei telegrafi delle ferrovie dell'Alta Italia nella città nostra. Servendosi di un solito filo telegrafico della sezione di 4 millimetri di diametro, si manda una forza considerevole dalla stazione centrale al Palazzo Litta, facendole percorrere oltre 6 chilometri.

Di fronte all'esaurimento delle miniere di carbon fossile e nella speranza di vedere un momento o l'altro applicata l'elettricità su vaste proporzioni, i meccanici costruiscono nuove specie di motori. L'ingegnere Wilmann di Magdeburgo, si propone di utilizzare per la trazione delle vetture, dei carrozzoni delle strade ferrate, dei tramways, la enorme forza di espansione sviluppata dall'acido carbonico liquefatto. — È noto che l'acido carbonico si condensa sotto forti pressioni; ma, al cessare della pressione, ritorna allo stato gassoso ed aumenta cinquecento volte di volume; esercita allora sulle pareti del cilindro che le contiene una tensione di trentasei atmosfere. Se nell'interno di questo cilindro è collocato uno stantuffo, e se lo stantuffo è collegato colle ruote d'un veicolo, questo può muoversi con immensa rapidità.

Il gas carbonico dunque agisce come il vapore acqueo ma con maggiore intensità. — La sua applicazione in teoria è indiscutibilmente bella; sta a vedere se riescirà economica in pratica e se i pericoli di esplosioni frequenti non limiteranno di molto o proscriveranno del tutto l'uso d'un tale sistema di trazione.

A proposito di motori, la frequenza degli scoppi delle caldaie aumenta tutti i giorni. Non è cessata ancora fra noi, la dolorosa impressione prodotta dalla recente catastrofe di Torino. — Riescono perciò di grande interesse tutti gli studi che mirano ad evitare grandi disastri. — Un capitano di vascello, il Trèves, ha presentato all'Accademia delle scienze di Parigi, una memoria secondo la quale la maggior parte degli scoppi delle caldaie provengono dal fatto, che l'acqua chiusa nel generatore continua a bollire tutta la notte anche dopo l'estinzione del fuoco. — Quest'acqua si trova al mattino sprovveduta di aria, vale a dire alla ripresa del lavoro imprigiona del calorico senza poterlo restituire sotto forma di vapore. Per evitare l'esplosione basterebbe, prima di ravvivare il fuoco, introdurre dell'aria nell'acqua della caldaia.

***

Abbiamo parlato in una precedente rivista dell'Esposizione internazionale di elettricità che avrà luogo a Vienna nel prossimo agosto. Accenniamo ora altre esposizioni già inaugurate. Sulla mostra industriale di Zurigo aperta il 1.° maggio, si parlò già diffusamente in altra rubrica dell'ILLUSTRAZIONE; accenniamo qui due nuove esposizioni: quella di pesca a Londra, e quella d'aeronautica a Parigi.

La prima si annuncia come un vero successo. Inaugurata con grande solennità dal principe di Galles e dalla famiglia reale d'Inghilterra, è attraente ed istruttiva e perciò molto frequentata. — Due immense gallerie in legno con tettoia di vetri, intarsiescate perpendicolarmente da altre gallerie, occupano la parte centrale; all'intorno c'è una galleria semicircolare di minori proporzioni.

Di molto effetto è la sala ove sono esposti i prodotti della Gran Brettagna; essa è lunga 300 metri, e contiene piramidi immense di cordami, di catene, di cavi; battelli da pesca e reti di tutte le dimensioni; instrumenti per catturare pesci grandi e piccoli; oggetti destinati a trasportarli lontano.

Molto ammirata è una vecchia scialuppa dalla vela adrusoita composta d'infiniti pezzi di biancheria da tavola: appartenava all'*Eira*, raccolta da un bastimento sulle coste della Nuova Zembla, dopo un tragitto di oltre ottocento miglia attraverso i mari glaciali. — Questo logoro battello rappresenta una triste serie di privazioni, e di patimenti, sofferti dagli infelici navigatori. — Non mancano i modelli di scialuppe portatili, costruite con sottili lamine di legno, e facilmente piegabili in modo da poter essere tenute sotto il braccio, come una borsa da viaggio.

Quanto alle mostre delle altre nazioni, la Francia e il nostro paese non fanno troppo bella figura. La Francia non ha mandato, finora, quasi nulla; noi ci siamo limitati a riempire le nostre vetrine di gingilli di corallo e di conchiglie. — Riuscite, invece, sono le gallerie del Belgio, del Canadà, dell'America, della Svezia e della Norvegia, che presenta le belle collezioni della fauna e della flora sottomarina, portate dalla *Vega*.

***

Più modesta è la mostra di aeronautica, aperta il 5 giugno nel Palazzo del Trocadéro a Parigi, in occasione del centenario della scoperta degli aerostati. Comprende varie sezioni, per le materie prime impiegate nella costruzione dei palloni, — per i palloni a gas, liberi e frenati, per le montgolfiere, — per gli uccelli meccanici, i cervi volanti e i paracadute, — per gli instrumenti d'osservazione adoperati nella meteorologia aerostatica, e in fine per gli apparecchi elettrici e di corrispondenza e per quelli destinati alla preparazione del gas puri.

Per quanto interessante questa mostra non presenta grandi novità. — Allorchè cent'anni or sono il primo pallone dei fratelli Montgolfier s'innalzava nell'immensità degli spazi, fra la sorpresa, l'ammirazione, la commozione di tutto il mondo, si sognavano trionfi ben maggiori in fatto di navigazione aerea, di quel che in realtà non siano stati raggiunti. — La conquista dell'atmosfera, di questo nuovo e sterminato regno, inebbriava allora di gioia. — Pareva che dinnanzi al genio dell'uomo non esistesse più nessuna barriera, nessun secreto, e l'idea di percorrere l'aria in tutti i sensi, di strapparle ad uno ad uno i suoi misteri, di poter sottrarsi con tutta facilità alle noie di questa terra, trasportandosi in regioni più elevate e più pure, infiammava gli spiriti, anche delle persone più calme e più pacifiche.

Di tanti sogni, di tante speranze, di tante aspirazioni dopo un secolo è rimasto ben poco. Si contano a centinaia i martiri della navigazione aerea, vittime di audacia pur sempre ammirabile, o di amore vero e santo per la scienza. Ma il grande problema della direzione degli aerostati è ancora insoluto. — L'elettricità ridesta negli animi le perdute lusinghe, e vediamo il Tissandier, che nella celebre ascensione dello *Zenith* ad oltre ottomila metri, ebbe morti i due compagni Croce-Spinelli e Sivel, e si salvò solo per vero miracolo — ritentare in breve un viaggio nello spazio, con un nuovo propulsore elettrico da lui ideato.

Del resto, può asserirsi che nessuna scoperta tanto promettente fin dal suo nascere come quella degli aerostati, ha fatto nel corso di un secolo più insignificanti progressi. — Confidiamo ad ogni modo nell'avvenire, e, ricordando i fratelli Montgolfier, non dimentichiamo tutti quelli che si sagrificarono generosamente per il trionfo della loro idea.

ARNOLDO USIGLI.

RACCONTI E NOVELLE

CICUTA.

II, *ed ultimo.*

Quando venne al mondo la creatura, Rico Falco non volle neppure baciarla, perchè era femmina, quasi non fosse sangue suo.

Muta, bianca bianca, che gliel'aveva stesa con le braccia tremanti, se la serrò al petto come per proteggerla, e rimase chinata sull'innocente con due grosse lagrime sugli occhi vitrei. Poi disse:

— Bene, Rico: se che sei stanco di me; aspetta ch'io possa reggermi in piedi, e me ne andrò via, sì, me ne andrò lontana con la mia bambina.... Non ti chiederemo del pane, no; maglio accattarlo per la strada maestra che vederselo gettare come a cani....

Rico fumava, canticchiando, sulla porta: quelle parole lo rimescolavano un poco, ma non giungevano a intenerirlo. Certo, pensava, non le lascerebbe morir di fame madre e figlia; pure se le voleva togliere dai piedi, ora, che la ragazza di massaro Tomasso gli aveva mandato a regalare un fazzoletto ricamato con lettere trapunte in rosso con due cuori infocati in mezzo, e lui le aveva donato un anello d'oro da venti lire.... Quella, sì, poteva sposarla, che alla morte del padre ereditava vacche, bufali, buoi e greggi e fattorie e prati: c'era voluto un pezzo a innamorarla, ma con l'aiuto di compare Tanu le aveva fatta girare la testa, come una trottola, e adesso gli giurava per la Madonna Santa di non volare che lui, se però acciacciasse di casa quella sozzona di Muta. O le aveva detto lui a Muta: Vieni alla mia capanna? — E poi, via, in meno d'un anno era diventata peggio di una brenna da carbonai, sparuta e sbilenca, da agghiacciarsi a esserle vicino: come volerle bene, così? L'altra invece fresca e paffuta, con la bocca di melagrana, e le trecce lunghe più della coda cavallina, gli faceva gola da torgli sonno e fame, ecco: e come cantava!! A sentirne gli stornelli, sotto il pergolato d'uva catalana, gli pareva venir meno dalla tenerezza....

La bambina vagiva; e Muta tentava fra i singhiozzi la ninna-nanna.

Rico Falco ripetava a mezza voce le canzoni della figlia di massaro Tomasso.

Dopo un poco, annoiato, prese il fucile; e scese verso il villaggio ch'era già notte.

Muta, rimasta sola, tantò di assopirsi, di riposare; ma non vi riuscì: i dolori sofferti e il pensiero di doversene andare pel mondo, limosinando forse, trascinandosi di casale in casale conciosa e magra, con la creaturina al petto, le gettava l'angoscia nel cuore e nel cervello; e poi la fame, l'idea che quell'uomo non s'era curato di darle qualche ristoro in quegl'istanti di agonia, l'ingratitudine vigliacca con cui l'aveva compensata del sacrificio maggiore che possa fare una povera fanciulla, le aggiungevano spasimo a spasimo. Ricordava le altre puerpere: circondate da attenzioni benevole, solinate di carezze, non restavano mai sole: fiori e confetti, baci e benedizioni rallegravano madri e piccini.... Gli uomini piangevano di tenerezza; le comari facevano festa.... E lei, sola, famelica, piangente; doveva essere terribile il suo fallo, se la Madonna la castigava così: e la pregava, la Madonna, la facesse morire insieme a quell'angioletto, la togliesse da quell'inferno.... Poi, man mano la capanna cominciò a girarle attorno, gli oggetti presero a ballare, il lume impallidì, la testa le cadde pesantemente riversa sul cuscino, le si chiusero gli occhi, e non udì, non vide più nulla.

Le era scoppiata la febbre.

Sull'alba Rico Falco tornò allegro: la novella sposa, lottando col padre, aveva ottenuto il consenso, e le nozze si sarebbero presto celebrate. A veder Muta con la fascia pavonazza, ebbe paura:

— Se mi muore quassù e'le da trovarsi in un bel-l'impiccio.... — pensò. Onde se le avvicinò, le dette da bere, le chiese come stesse. Muta delirava; la bambina non aveva requie. Fu sul punto di avvoltolarle tutte e due nelle coperte e rotolarle a valle come un fascio di stipe; ma, pere rinnegando una lunga filza di santi, si contenne; e colto dal sonno, dimenticò la malata, sognando invece la gazzarra degli sposali.

All'uscita del sole si recò in fretta a chiamare la Tenta pel villaggio: lui non poteva restare a guardia della ragazza e lasciarla sola non aveva coraggio, chè alla fine delle fini era pure carne di cristiano....

Muta s'era faticosamente posta a sedere sul pagliariccio; le strida della bambina le pungevano il cuore; prese ad allattarla, cullandola tra le braccia, col capo fiammante, e il petto arido. Pensava di alzarsi, dopo: meglio morire in piedi, che su quel canile; dovesse strascinarsi mani e piedi per la casa,

cercherebbe un po' di cibo, non tanto per sè quanto pel latte della piccina...a Ma, dopo un momento de- sette peggiare la schiena e la testa contro il muro vinta dalla debolezza.... Così, non vide Lupacchia, la quale le si venne a fermare presso il capezzale, guardandola pietosamente da prima, poi dicendo nel lasciare i capelli arruffati :

— Li aveva così i capelli Tecla; e io glieli pettinavo ogni mattina, che parevano seta.

Muta si sparrì a quel contatto, a quella voce, temendo volesse far male alla creaturina; ma si rassicurò vedendo due lagrimoni sugli occhi stanchi della poverett..

— Tante notti.... tanti giorni. — seguitava la vecchia, — la cerco, e la chiamo: — Tecla, figlia, torna ! — Mi risponde: Tecla, Tecla.... — cerro e non c'è più: e non c'è più che pare morta. Ora la trovo nei tuoi capelli, Tecla; e voglio starti vicina, e baciarti.... E rimaneva trapidante d'un rifiuto.

Muta la lasciò fare, paziente. Adesso che l'infelice rideva come smarrita in una sensazione soave, pareva di rivedere la sua buona nonna, carezzevole e rassegnata; e di sentir avanire la ripugnanza che di solito le destava la strega. No, non era possibile che quella donna succhiasse il sangue a'bimbi, andasse in furio co'bocchi, disotterrasse morti per comporne filtri: sì, la cicuta, ne portava sempre un gran mazzo sotto il braccio, e anche ora; ma chi poteva dire d'aver avuto torto un capello da lei ? E poi, là, in quella solitudine, la disgraziata con la sua presenza le faceva bene: almeno poteva darle un sorso d'acqua, rispondere una parola....

Lupacchia si accoccolò presso il letto; e sfogliando i gambi della pianta velenosa, prese a cantichiare con voce di lamento :

"Viene e non viene; io more di crepace e.
"Ritorna a la montagna, amore, amore."

Rico Falco comparve sulla porta, e rimase per un po'a guardare quella scena; poi, chiese :

— O che fai qui, strega?

— Ti preparo una minestra di cicuta, — rispose lei, senza levare gli occhi.

— Bada: in cambio posso dartene una di piombo.

E si avvicinò a Muta: come si sentiva, dunque ? Egli era arrabbiato peggio d'un lupo mannaro perchè la Tosata aveva rifiutato di venir su a curarla: tuttavia penserebbe lui a noi farlo mancar niente: stesse allegra, diavolo! Egli le voleva sempre bene; e fin che non fosse guarita non la lascerebbe che poche ore al giorno. Guarita, si sposerebbero....

E in fatti si diè attorno ad ammannire un boccon di cibo con pazienza insolita.

Muta non credeva a'suoi occhi, che le ridevano dalla gioia: ora benedeceva Dio, i dolori; riapriva il cuore alla speranza: oh, gli perdonava, sì, gli perdonava lo schiaffo, gli insulti, la fame sofferta.... tutto; si rammaricava persino d'averlo calunniato in fondo all'anima: mentre Rico Falco a sua volta pensava che sppena sana, se la toglierebbe d'attorno per amore, o per forza, e le farebbe pagare così la minaccia della scure che, comunque ubbriaco, ricordava benissimo.

Quella giornata fu una vera festa: erano tanti mesi ch'egli non si mostrava più così amorevole e premuroso: baciò la bambina, le cambiò le fascie, volle che Muta mangiasse, scherzò con Lupacchia; rispparve insomma alla giovane il suo caro Rico de'primi giorni: che le importava sposassero o no ? le bastava averlo vicino, non sentirsi più disprezzare, veder carezzata la creatura...

Così, dopo una settimana, Muta era in piedi, pallida, pallida, ma contenta: la vecchia le teneva compagnia, dopo le sue gite lunghe in cerca di cicuta, e lasciava sempre i capelli, ricordando la sua Tecla che dopo tanti giorni, tante notti non poteva trovare.. Rico mai manco allungava le assenze, e la domenica in fine della torno che all'alba. Ella cominciò ad accorrerne di nuovo, ma taceva paziente: ormai suo primo pensiero era la bambina e per essa cercava di star bene, rassegnandosi alla croce che la gravava tra capo e collo. Pure un segreto rodio la consumava: quell'uomo la tradiva forse con altre donne, la lasciava appena tanto da non morir di fame; e chi sa poi quante bricconerie le nascondesse; un dì e l'altro tornerebbe sul pensiero di scacciarla via; dove, come trovare scampo, difesa, aiuto?... Guardava la scure, sì, poi ? farebbe crescere in galera quella povera anima innocente ? I tristi pensieri le davano continua pena; mai un raggio di sole tra quella tenebra, mai un profumo di fiore tra quella prunaia. Onde la creatura beveva sangue avvelenato, latte di fiele, come dicono, e viveva stenta e languida da parer sempre colla testolina nella fossa. Un momento, Muta ebbe il feroce sospetto che Lupacchia gliela intisichisse a quel modo; ma guardò sè stessa, e si persuase ch'era la sua sofferenza. Le si erano scavate le guancie come un teschio, le braccia come una vecchia; il petto, già colmo, sodo, lasciava contare le costole, magro e floscio Oh, quel ladro le aveva tolta la vita senza ucciderla: quel ladro le scavava la fossa con le unghie nel cuore.... Bisognava salvare la bambina, almeno; andarsene pel mondo... Dio, Dio, che sudore di angoscia!..

Una sera che tornava dalla città vicina, Rico Falco venne che non si reggeva più, tant'era avvinazzato: portava un grosso involto che depose sul letto: e si messe a schierare:

— Allegra, allegra, Muta.... la vorrà essere una baldoria, una grande baldoria.... Guarda.

Muta in un canto, con la creatura fra le braccia quasi per difenderla, e gli occhi spalancati, guardava, trepidante.

Rico Falco sciolse l'involto; e man mano spiegò sul povero pagliericcio una veste di seta turchina che pareva cielo di maggio, fazzoletti bianchissimi ricamati, calze color di rose, due anelli e una spilloncina.

— Belli, eh? belli?.. Non rispondi?... Vieni, guarda, tocca....,

Muta impietrita non si moveva: i cenci con cui nascondeva appena le carni mortificate, la nudità della sua creatura le apparivano spaventose innanzi a tante ricchezze. E per chi tanta ricchezza ? Per un'altra ? per lei.... forse ?

Rico ghignando ripeteva :

— La vorrà essere una baldoria . si sposerà di giorno, capisci ? E verranno tamburini e pifferari, come alle nozze d'un signoraccio....

La fanciulla tremava, come il giorno che aveva detto quel sì, che il diavolo lo sperda in eterno: e non sapeva se rallegrarsi o piangere. Alla fine messe le labbra quasi per domandare: chi, dunque? ma l'amante rideva, rideva: aveva capito; e lei suppoeva. supponeva.... Sonare pel muso di Muta que' tesori?... Ah, ah, ah! Manco a sognare: Muta doveva sloggiare, adesso; lui non voleva cagne lattanti per casa... non voleva... chi altrimenti la sposa non le vorrebbe più

E in lor così, riassettava l'involto, con la fronte scura. Muta si lanciò di scatto alla scure, dopo aver deposta la bambina sul letto, e piantandosi sulla porta, disse con l'arma brandita:

— Rico Falco, stanotte non mi scappi, per la croce di Dio! Non uscirai vivo a portare quella roba a'altra Vile, ladro!

Rico Falco la sbirciò, cinico, freddo :

— Ah! — rispose : — Non uscirò vivo? Bene: senti. — e prese pe'piedi la bambina che vagiva dolorosamente: — se non getti fuori, lontano, la scure, e subito, io faccio una schiacciata di questa testolina contro il muro.... Vieni, dunque; coraggio!

Muta batteva i denti, indecisa e alla fine buttò la scure nella notte, e scoppiando in singulti salvò la bambina.... Poi, non vide più nulla: si accovacciò in un angolo come una fiera, e perdette i sensi.

Rico Falco intanto scendeva scendeva nella vallata a portare le vesti e i doni alla figlia di massaro Tomasso....

La mattina venne Lupacchia; e trovò Muta, ritta, con le braccia in croce, che guardava la sua creatura stesa sul pagliericcio, nuda, fredda, cerea :

— È morta? — disse: — Tante notti.... tanti giorni....

E si pose a scegliere per terra, come gli altri giorni i gambi di cicuta....

La povera madre non piangeva: non ne aveva più di lagrime; la disperazione le seccava il cuore e le pupille; rispose :

— È morta! — quasi parlando a sè stessa: — stanotte ho sognato che un angelo bianco bianco mi diceva: Dammela, la bambina; e io non voleva: e lui me l'hamstrappata dall'anima per forza.... Ecco: è morta; cantavano i galli, e ha steso le piccole braccia, la gamba, e si è fatta fredda: Non c'era più olio alla lucerna, e si è spenta; sono rimasta all'oscuro. Il lume delle stelle non giungeva.... Le labbra rectivano ch'era morta; il cuore mi diceva ch'era morta.... Ecco: non c'è più; anche lei se n'è andata.... e non tornerà più....

— Non tornerà più, — non tornerà più... — ripetava Lupacchia.

Muta si sedette vicino alla vecchia, e prese a succhiare, masticandoli, gli steli della cicuta; calma, senza pensiero, istupidita; poi ne ingoiò i ramicelli teneri, come prezzemolo, non sentendone l'amarezza: pareva sognare ad occhi aperti, pur non cessando di porsi in bocca l'erba trista. Colta da stanchezza, riposava così un poco, come belva stracca che smaltisca lentamente il pasto.

Poi, un momento, rabbrividì per tutta la persona; si alzò, e corse al letto: scacciò amorosamente le mosche che andavano a posarsi sugli occhi e sulla bocca della bambina; e la coperse col fazzoletto di seta che Rico Falco le aveva regalato la notte del " sì, " quella cara notte dolcemente paurosa.

Piangeva chetamente, ora: chi l'avrebbe detto, quel dono dover coprire la figlia sua, morta? Meglio così. Adesso s'intenerira pensando di andarsene in pace: gli perdonava, gli perdonava a quel cattivo.

— Quando tornerà, — pensava, — non troverà più nessuno da cacciar via, non troverà più la cagna lattante.... Può darsi dica: — Muta m'ha voluto bene... sino all'ultimo.

Si avvicinò alla porta, e rivide il villaggio, le alture lontane: ricordò il primo giorno ch'era rimasta sola, là, su quella roccia da ribbi, e aveva immaginato il mare come una prateria lunga, lunga, lunga tutta acqua e cielo.... Ripensò al babbo, al fratello vagabondi per l'America:... se mai verranno a cercarla. Muta non ci sarà più, neppure per essi; e la croce del battesimo che li teneva la daranno alla Madonna de'poverelli....

Lo si offuscava la vista, le cresceva il tremito; tornò a porsi per terra vicino alla vecchia, prevè di mangiare ancora di quella foglia; ma le mascelle cominciavano a irrigidirsi, e non potè

— Senti, zia, — disse alla fine: — sentimi bene; — e dicendo così, le consegnò l'anelluccio d'argento: — quando mi vedrai stesa, qui, addormentata, va giù nel villaggio, porta questo a Rico Falco, e digli: — Muta non c'è più, non c'è più....

Lupacchia accennò di sì: si pose l'anello nel petto, e seguitò a sfogliare i gambi di cicuta.

La giovane allora, con le labbra pavonazze, la morte negli occhi, si trascinò sino al letto, abbracciò il povero corpicino freddo, e tornò con essa al posto di prima.

— Così, insieme! — disse e chiuse le palpebre.

Solo per un momento parve ascoltare :

— Sposano, forse, leggiò, — mormorò lievemente, come sospirasse e reclinò il capo, livido.

Lupacchia intanto le lasciava i capelli, ripetendo:

— Li aveva così i capelli, Tecla... e io g'ieli pettinavo ogni mattina..

D. CAMPANILE.

GIAPPONE E SIBERIA.

La casa Treves di Milano non si contenta di dar cittadinanza italiana alle più sontuose opere straniere di belle arti e di viaggi; essa ne pubblica anche di originali, dove testo, disegni e incisioni, tutto è italiano; e con ciò ha l'onore di aver dato uno slancio nel nostro paese alle arti del disegno e della incisione, facendo apprezzare anco all'estero i nostri autori e i nostri artisti. Le loro edizioni illustrate del " Marocco " e del " Costantinopoli " di Do Amicis, hanno raggiunto una fama europea, anzi mondiale, giacchè furono riprodotte a Parigi, a Londra, a Vienna, a Madrid, a Harlem, a Stoccolma e da ultimo a Nuova York; il *Garibaldi* illustrato da Edoardo Matania riuscirà, quando sia compito, una delle più belle illustrazioni di storia contemporanea che si conoscano; — ed ecco ora qu'solerti editori han messo mano ad altre tre opere importanti che meritano essere additate al pubblico.

L'una, è un'altra opera di De Amicis: la *Vita Militare*, che vedrà crescere sempre più la sua popolarità grazie ai disegni di V. Bignami, E Matania, D. Paolocci ed E. Ximenes che in illustrano mirabilmente.

L'altra è *l'Album-ricordo dell'Esposizione internazionale di Belle Arti a Roma* del 1883, che riproduce in trenta tavole tirate a parte su carta sopraffina i migliori quadri di Michetti, Nono, Faccioli, Aldi. Dall'Oca, Vannutelli, Dalbono, Netti, ecc.; le statue di D'Orsi, Ginotti, Ximenes, Cencetti, Tabacchi. Quasi tutte queste opere d'arte sono disegnate dagli stessi autori, il che ne accresce considerevolmente il pregio. Ogni dispensa comprende pure quattro pagine di testo dovute al signor L. Chirtani, ben noto critico d'arte.

Ma l'opera su cui vogliamo oggi sopratutto richiamare l'attenzione del pubblico italiano è *Giappone e Siberia*, del colonnello *Luchino dal Verme*, che racconta il viaggio nell'estremo Oriente fatto sulla " Vettor Pisani " al seguito del principe Tommaso duca di Genova. La prima edizione di quest'opera fu rapidamente esaurita e riscosse l'ammirazione di tutta la stampa italiana e straniera Un viaggio così importante meritava l'onore della nuova e originale edizione illustrata, che ne fa la casa Treves. È un giro tut-

t'intorno all'Asia per circa quarantamila chilometri, dei quali ben quattordicimila ottocento e quaranta percorsi per terra attraverso le gelide steppe o *tundra* della Siberia e per la Russia, da Vladivostok a Milano passando per le valli dell'Ussuri e dell'Amur, per Irkutsk, Tolbolsk, Mosca, Pietroburgo, Varsavia e Vienna. L'autore prende le mosse dal dì in cui s bordo della *Vettor Pisani*, comandata dal principe Tommaso di Savoja, salpava dal porto di Venezia il 21 marzo 1879. Come il Dal Verme non è sempre stato a bordo della *Pisani*, e poscia definitivamente la lasciò al Giappone per recarsi in Italia attraverso alla Siberia da oriente ad occidente, così l'opera si può dividere in due parti: la prima parla dell'Egitto, dell'Arabia, dell'India, della Malesia, della Cina, e specialmente del Giappone; la seconda racconta il viaggio per il continente asiatico, dal mar del Giappone ai monti Urali, per una via poco conosciuta e che pochi esploratori hanno percorso. Osservatore accurato ed acuto, il Dal Verme, per tutte le ragioni che visita, non solo parla delle cose militari e della marina, dello stato amministrativo, politico ed economico, degli usi e dei costumi, dello stato di civiltà, del commercio e delle industrie locali, ma con singolare maestria de-



Giuoco che stordisce il cervello e il cuore. (Dal *Giappone e Siberia*, del colonnello Lodovico Dal Verme).

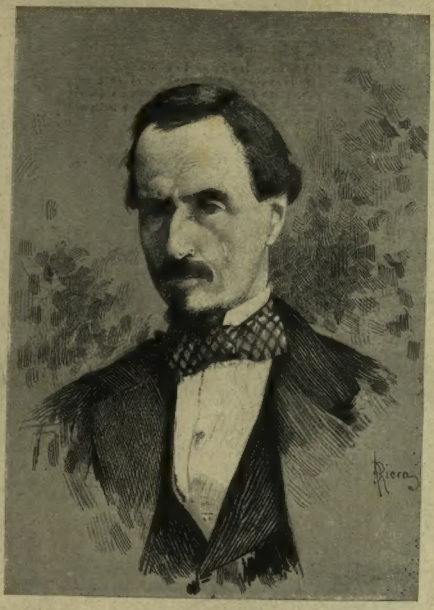
scrive tutte le bellezze e le meraviglie del cielo e della terra, del mare, dei suoi seni e delle sue sponde, la struttura delle città, dei borghi, dei giardini e dei villaggi, nè dimentica l'agricoltura, la fauna e la flora. Insomma tutto ciò che è istruttivo, utile e dilettevole ad un tempo e che cade sotto l'occhio del nostro viaggiatore, egli lo afferra e lo fa suo; e in buona lingua e stile conciso lo espone e dipinge sì che ogni cosa ti sembra reale e presente, in qual continuo e svariato mutar di scena. La nuova edizione, nel gran formato delle opere di lusso, è ricca di incisioni originali dovute a fonti autentiche, grazie ad una copiosa raccolta di fotografie acquistate appositamente a Aden, a Calcutta, Penang, Singapore, Hong-Kong, e più che altrove in Giappone e a Vladivostok sulla costa di Tartaria. Inoltre, si è fatto tesoro per la Siberia orientale delle fotografie eseguite dal signor Tumanof, che fu compagno di viaggio all'autore. Infine, S. A. R. il Duca di Genova ha messo graziosamente a disposizione degli editori i ritratti donati a S. A. dalle LL. MM., dai Principi e Principesse imperiali ed altri illustri personaggi del Giappone.

Le due dispense, uscite di quest'opera, ne mostrano tutta l'importanza, l'originalità e la ricchezza. Ne diamo un saggio di alcuni dei disegni originali.

DUE STORICI.

Il nostro giornale sma conservare la memoria degli uomini più egregi nelle scienze e nelle lettere, che ci vengono pur troppo mancando. Dello storico Ricotti non fu fatto che un fuggevole cenno in uno di quei Corrieri dove registriamo la storia anneddotica del tempo. Non è tardi il riparlarne, giacchè i suoi scritti vivranno a lungo. Togliamo quasi cenni in gran parte dalla bella commemorazione che il prof. Cipolla lesse all'Ateneo Veneto.

Ercole Ricotti nacque a Voghera il 14 ottobre 1816. Studiò matematiche e fu, come Camillo Cavour, ufficiale nel genio militare. Aveva 21 anni quando presentò ad un concorso aperto dall'Accademia delle scienze di Torino una memoria "sull'origine ed i progressi delle principali compagnie di ventura fino alla morte di Giovanni delle Bande Nere." La memoria del giovine ufficiale, fu premiata e pubblicata negli atti dell'Accademia nel 1840; indi ampliata e completata con nuove ricerche divenne la *Storia delle compagnie di ventura*, che formò epoca nella scienza storica piemontese. Quel libro [1] aveva un valore non solamente storico, ma anche politico, poichè tendeva a rialzare l'onore delle armi italiane, colla rimembranza dolorosa del passato. Era una storia coscienziosa, scritta sui documenti e sulle cronache contemporanee. Nessuno, leggendola, crederebbe che sia stata dettata da un giovine di prima età. Giuseppe Manno, Cesare Balbo, e tutti gli altri dotti che illustravano il Piemonte, compresero il valore di questo giovane ingegno, e gli apersero le porte dell'Accademia, e lo chiamarono nella Deputazione di storia patria, istituita di fresco sotto i provvidi auspici di re Carlo Alberto.



Ercole Ricotti, m. a Torino. (Da una fotografia del signor E. Di Chanaz, di Torino).

Nel 1846, il marchese Cesare Alfieri riordinando l'Università di Torino vi fondò due nuove cattedre, quella di economia politica data ad Antonio Scialoja, e quella di Storia Moderna data al Ricotti. Nel 1847 ebbe pure l'incarico d'insegnare nell'Università la Geografia e la Statistica e fu della Commissione superiore di revisione.

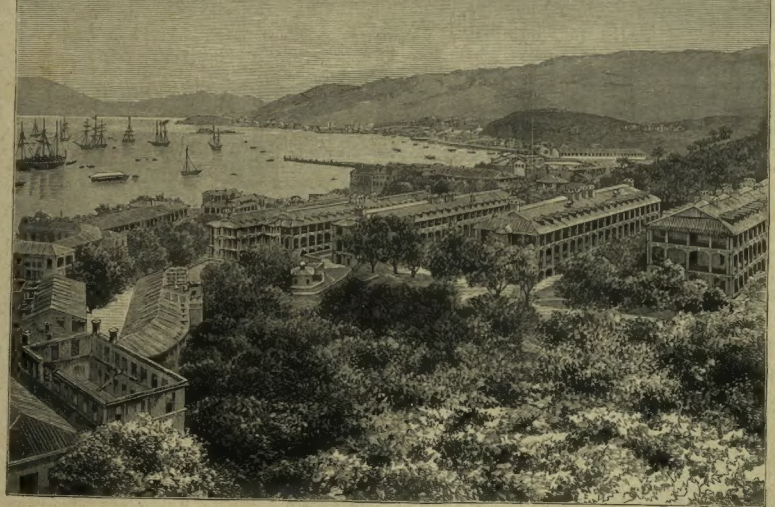
Con Cesare Balbo e Camillo Cavour, nel novembre di quello stesso anno, il Ricotti cooperò alla fondazione del *Risorgimento*, ed alla formazione del primo ministero costituzionale. Rifiutato il posto di segretario generale perchè lo chiamavano al campo l'antico amore per le armi e l'amor della patria, poche ore dopo firmato l'armistizio Salasco fu fatto prigioniero dagli austriaci mentre portava a Novara ordini dal quartier generale di Milano. Non ebbe per altro lunga vita politica, poichè fu deputato soltanto pochi anni dal 1848 al 1853, prima rappresentando nel Parlamento la sua patria, e poi Ventimiglia. Nominato senatore nel 1862, la sua attività era ormai dedicata, e per sempre, alla scienza.

Chiamato nell'Università torinese a professare storia militare e storia d'Italia, vi diede gagliarda vita all'insegnamento della storia moderna. Fu agli davvero il creatore di questa scuola, della quale sono frutto i suoi volumi sulla *Riforma Protestante* e sulla *Storia della Costituzione Inglese*.

Discepolo, amico, collega di Cesare Balbo, ne dettò una circostanziata biografia.

Altra opera capitale del Ricotti è

[1] L'opera uscì nel 1844-45 presso la casa Pomba; nella dedica a re Carlo Alberto, il Ricotti accennava al suo desiderio di scrivere una storia generale dell'arte militare in Italia.



Veduta di Hong-Kong. (Dal *Giappone e Siberia*, del colonnello Luchino Dal Verme).

la *Storia della monarchia piemontese* [1], Presidente della Deputazione di Storia patria e dell'Accademia, illustrò i loro dotti annali con opere d'erudizione e pubblicazioni di documenti. Nei *Monum. hist. patriæ*, due grossi volumi in f.° sono dovuti alle dotte sue cure; contengono un prezioso codice diplomatico medioevale. E il *Liber Jurium Reipublicæ Genuensis*, che si compone di mille cinquecento atti, i quali riproducono la vita storica dell'industriosa emula di Venezia, dalla metà del X fino alle scorcio del secolo XIV.

Nella *Miscellanea* [2] inserì le lettere del cardinale di Granvella ad Emanuele Filiberto, e negli ultimi anni somministrò agli Atti dell'Accademia alcuni studi preziosi sulla guerra della Lega Lombarda contro Federico Barbarossa [3].

Oppresso dalla infermità, e già con un piè nella fossa, il Ricotti, instancabile, meditava nuovi studi, nuove ricerche, nuovi lavori. Apprendiamo ora, che fra le opere postume lasciò anche le sue Memorie.



Antonio Christofani, m. ad Assisi.

Il 13 maggio, dopo 58 anni di laboriosissima vita, morì in Assisi, sua città natale, Antonio Christofani, illustre scrittore che lascia del suo ingegno numerosi monumenti, fra i quali la bellissima *Storia di Assisi*, e l'illustrazione delle opere d'arte esistenti in quella città, oltre un numero considerevole di preziosi manoscritti. Fu di sì rara modestia da tenerai lontano da tutte quelle onorificenze che le tante virtù sue gli avrebbero meritate.

L'Umbria ha perduto in lui il suo principal letterato; il quale avrebbe, per la semplicità ed eleganza dello stile, potuto facilmente venire annoverato fra i primi scrittori d'Italia quando avesse preso a trattare argomenti di più generale interesse.

[1] Sono sei volumi, usciti dalla tipografia Barbèra in Firenze, 1861-69. Premessa un'introduzione, la storia comincia col 1504, e termina con Carlo Emanuele II, anno 1675.

[2] *Miscell.*, XIX, 393. Torino, 1880.

[3] *Osservazioni critiche sopra la guerra italica del l'anno* 1174-75 (*Atti della r. Acc. delle Sc.*, XIV, 516. Torino, 1878); *Del valore storico della battaglia di Legnano* (ivi XVI, 483. Torino, 1880).

GIORNALI DI MODE
EDITI DALLA CASA TREVES.

Lo straordinario successo che hanno ottenuto in pochi anni di vita mostra chiaramente come i nostri giornali siano preferiti dalle signore.

Essi non sono come molti altri giornali di questo genere, che mentre si vantano d'essere originali, d'italiano non hanno che il nome e vengono persino stampati all'estero, recando da noi le mode quando sono già passate.

I nostri giornali hanno *una speciale direzione affidata a scrittrici esperte ed intelligenti che nell'intesso tempo sono signore della migliore società* e sono in grado di dare *esatte notizie su tutti i cambiamenti della moda e danno consigli e suggerimenti alle associate che ne fanno richiesta.* Inoltre possediamo un apposito laboratorio dove abili artisti eseguiscono eleganti disegni di mode e lavori, e perciò possiamo dare *disegni a richiesta delle associate*, cosa che non fa nessun altro giornale nè italiano nè straniero.

Abbiamo anche il vantaggio d'aver vari generi di giornali per tutti i gusti, per tutte le borse e per tutte le esigenze, cioè:

La Margherita: di mode e letteratura che esce ogni domenica in grande formato, ricca d'incisioni di mode e lavori, in due edizioni: una con splendidi figurini e annessi colorati a L. 24 l'anno: l'altra con tavole di modelli e ricami, e modelli tagliati a L. 12.

La Moda: esce tutti i mesi in un elegante e ricco fascicolo con scelte e numerose incisioni e contenente figurini colorati, tavole di ricami e modelli, modelli tagliati, oggetti d'adornamento, ricami di tappezzeria, ecc. L. 10 l'anno.

L'Eleganza: il giornale più utile e più ricco se si pensa al suo favoloso buon mercato: L. 6 all'anno. Esce ogni quindici giorni in grande formato con variate e numerose incisioni di mode e lavori, ed annessi modelli tagliati, tavole di ricami e modelli, edizione semplice L. 6 l'anno: edizione col figurino colorato L. 12.

Infine per le signore o persone che amano occuparsi soltanto di lavori abbiamo il giornale Lavori femminili. Esce una volta al mese un elegante fascicolo con disegni di lavori di fantasia, all'uncinetto, ecc., con tavole di lavori colorati e disegni per ogni genere di ricami a L. 5 l'anno.

GIUDIZI DELLA STAMPA.

Trecce nere, novelle abruzzesi di D. Ciampoli. (Milano, Treves, L. 3: 50).

Su questo bel volume del nostro egregio collaboratore, *La Coltura*, rivista non facile alle lodi, pubblica il seguente articolo:

"Si dice che delle donne ritratte in queste dieci Novelle nessuna è onesta, tranne la moglie di Nuccio, *brutta, secca e coi piedi di papera*; ed è vero, ma il medesimo, o presso a poco, potrebbe esser detto a tanti autori d'ogni tempo, e specialmente ai nostri più grandi novellieri. Questa per verità sarebbe appena un attenuante; se non che ciò che nei nostri novellieri dal Boccaccio in giù era per lo più una piacevolezza in bella forma, un sorriso malizioso o nall'altro, qui diventa un dramma, o un dramma di pastori mezzo selvaggi, come non quasi tutti gli attori di queste Novelle, difficilmente potrebbe nascere da argomenti molto diversi. Lo spazio non ci consente di esaminare parte a parte la tela di ciascun lavoro, nè al lettore ne verrebbe vantaggio. Non possiamo quindi che dire se queste Novelle del Ciampoli, a parte questo neo troppo comune della sensualità, sono ben fatte e rispondono alle esigenze dell'arte, e diciamo recisamente: Sì. Con uomini che hanno tanto poco di umano, in un campo così limitato di pensieri e di affetti, non è facile tessere una novella che regga da tutte le parti, come questo del Ciampoli, le prime otto specialmente, ed abbia, com'esse il pregio d'una analisi precisa di quelle anime rozze ed inconscie e tanta verità di narrazione e di descrizione.

"La più bella novella di questa raccolta a noi pare *Sylvanus*. Perchè creazioni artistiche, fra tante novelle che oggi si stampano, possono paragonarsi a questa. Masu, un mio degli uomini, nemico della civiltà che non conosce, ma che odia in persona degli ingegnari ferroviari e dei loro operai, e si piglia a sassate perchè gli trasformano la valle, e gli diroccano la casa ove nacque, e gli tagliano il bosco in cui vive, e finalmente gli stirano al piano la sua donna, selvaggia come lui, ma meno forte a resistere alle attrattive del nuovo e alle lusinghe di *quei dei calzoni lunghi*, con' egli sprezzantemente li chiama. È bella di selvaggia bellezza è la morte della madre di Masu, di notte, sul ciglione della montagna; dove s'è fatta portar dal figliuolo per poter guardare ancora lontano e vedere se torna il marito cui la fame aveva spinto a emigrare.

"Soprattutto il Ciampoli è Valentissimo paesista. Prati, boschi, montagne, orizzonti lontani; bufere che schianzano le selve o silenzi di tranquille notti stellate; venti o nevischio che sghignazzano per la china la povera Zingara affamata e soli meridiani che bruciano le vene alle belle mietitrici, tutto è vero e ritratto con una padronanza di lingua e una sicurezza di tocco che ricorda il pennello di Salvatore Rosa."

***

Sugli *Amici* due splendidi articoli di E. Nencioni nel "Fanfulla della Domenica" e di G. Faldella nella "Gazzetta letteraria." E impossibile riportarli per intero non solo per la loro lunghezza, ma più ancora perchè l'esame è così diffuso e l'argomentazione così serrata, che non è il caso di togliervene qualche squarcio isolato. Anche G. Miranda, nel "Fantasio" di Napoli dedica un bell'articolo al libro di De Amicis.

***

L'anello di Salomone, romanzo di A. G. Barrili. L. 3: 50.

"...Vi si ritrova quel caldo e *simpatico* soffio di fantasia storica, che alita per le pagine di *Semiramide* e di *Tizio Caio Sempronio*.... L'*Anello di Salomone*, con appare dal titolo, volge tutto intorno al regno o agli amori del re sapiente, ed è il romanzo del Barrili che si legge più volentieri dopo *Come un Sogno*.... (*La domenica letteraria*).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 326

Del signor E. Mazel di Vienna.

Nero.



Bianco

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

REBUS

chi che ca co cu ce ci + VDE + d un secondo

Spiegazione del Rebus Indovinello a pag. 383:

Chi ama teme.

SCIARADA

Afferma il *primiero*,
Spumeggia il *secondo*,
Scintilla l'*intero*.

Spiegazione della Sciarada a pag. 383:

Favilla.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 321:

Bianco.	(Dalla Rosa)	Nero.
1. A e1-d2		1. P e3-d2:
2. P c2-c4		2. P e6-e5
3. T f5-d5 matta		
(a)		2. R Qualunque.
3. P c4-c5 matta.		
(b)		2. P b4-c3 prende passante
3. D b3-b8 matta.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Luigi Morat di San Felice sul Panaro; Caffè Griz di Spilimbergo; Elenora Rizzato di Capodistria; Jacazio Giuseppe di Torino; A. Vianello e Comp. di San Vito al Tagliamento; Elia Vignali di Crema; I. Mitzer di Mantova; Circolo Artistico Recchese; Dott. Giuseppe Canassini di Loreto; Achille Fassoni di Barichella; Dilettanti del Casino di Albona; F. di Napoli; Antonio Quartero di Monealieri; Anonimo di Gallarate; Colonnello Campo di Campobasso; Vincenzo De-Rogatis di Napoli.

NB. Sono errate le altre soluzioni, nè vale la soluzione proposta in due mosse, perchè 1.° T f5-e5 = 1.° A a2-b1 2.° C d4-f5 matta (!) mentre il nero fa R d6-e5 prendendo T.

Dirig. corrispond. alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, Milano.

Rossetter's Hair-Restorer

di B. R. KEITH, *16, Coleman Street, City* London.

VERO RISTORATORE DEI CAPELLI

È l'unico preparato che in modo positivo restituisce gradatamente ai capelli bianchi o grigi il primitivo colore nero, bruno o biondo, che sia stato perduto per malattie o per età avanzata. Agisce la natura fornendo quel fluido che dà ai capelli il colore naturale, la lucidezza, la forza e la bellezza di gioventù. Distrugge la forfora e tutte le altre immondizie della testa, impedisce la caduta dei capelli, li fa crescere, folti e belli a rinascere sulle parte calva quando vi vesti ancora la radice. Diffidare dalle imitazioni che si vendono col nome inglese ed in italiano. — *Contro i contraffattori e gli usurpatori del nome si procede a termini di legge come fu fatto col signor C. L. di Milano, che con sentenza del 19 Aprile 1875, confermata in appello e cassazione, fu condannato alla multa, alle spese di processo ed al risarcimento del danno.*

Vendita all'ingrosso in Milano da A. MANZONI e C., Via Sala 16. – V. CASATI e C.° – A. MIGONE e C.° – USELLINI e C. - SOTTOCASA; ed al dettaglio presso i rivenditori di articoli da toeletta in tutte le città d'Italia.

È uscita la Decima Dispensa

dell'edizione illustrata dell'opera

LA VITA MILITARE

DI

EDMONDO DE AMICIS

CON DISEGNI DI

Bignami, Matania, Paolocci e Ximenes

Un fascicolo di 16 pagine con coperta, Cent. 50.

Associazione all'opera completa L. 15.

Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 18 (oro).

Dirig. Commissioni e Vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

BIBLIOTECA DELLE SCUOLE E DELLE FAMIGLIE

– LIBRI DI PREMIO –

SERIE I.

a Una Lira il volume.

ABOUT (E.). *L'abbicì di chi lavora.*

BEECHER-STOWE. *A proposito di tappeto*, o Il Governo della famiglia.

BOCCARDO (Gerolamo). *Saggi popolari sulle teorie e sulle applicazioni scientifiche.*

COLOMBA (G). *La Luna.* Con la carta della Luna e Venere visibile dalla Terra.

CORDELIA (S.). *La Grammatica della mamma*, ossia avviamento allo studio della Grammatica.

FRANK (Adolfo). *La morale per tutti.*

GHEDINI-BOTTOLOTTI (Fanny). *Proverbi spiegati al popolo.* Opera premiata al terzo concorso pedagogico italiano.

ISSEL (Arturo). *Varietà di storia naturale.* Con una carta colorata e numerose incisioni.

LESSONA (M.). *Conversazioni scientifiche.*

LOCANDRE (Carlo). *L'epopea dei piantati.*

MACÈ (Giovanni). *L'aritmetica del nonno.* Storia di due piccoli negozianti di mele.

MULOCH (Miss). *Accanto al fuoco*, racconti.

PAPE-CARPENTIER (Marie). *Il segreto dei grani di sabbia* o geometria della natura.

PARINI (C). *Le guerre dell'indipendenza italiana*, dalla caduta dell'Impero romano alla liberazione di Venezia. Sommario storico.

SCHNEKEN (O. E.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica per ogni sesso ed età.* Con 17 figure.

VITALE (G). *La storia d'un soldatello* narrata ad una giovanetta.

VERNE (Giulio). *Avventure del capitano Hatteras.*

— *Dalla Terra alla Luna e Intorno alla Luna.*

— *Ventimila leghe sotto i mari.*

— *Cinque settimane in pallone.*

— *Viaggio al centro della terra.*

— *Novelle fantastiche.*

WERNER. *Un eroe della penna*, raco.*

Per la legatura di ciascun vol., in cartonino colorato, con lettere e freg. dorati aggiungere solo 30 centesimi.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, *Milano.*

SERIE II.

VIAGGI ILLUSTRATI.

a L. 1; 50 il volume.

DE AMICIS (Edmondo). *Ricordi di Londra.* Con 22 incisioni.

GALLENGA (A.). *La perla delle Antille.* Con 6 incisioni e una carta dell'Isola di Cuba.

GARZONI (G.). *Ricordi di Spagna.* Con 29 incisioni.

HAYES (Isacco J.). *La terra di desolazione.* Con 27 incisioni e una carta geografica.

MOUSTIER, JERUSALEMY e PROUST. *Asia Minore e Turchia.* Con 42 incisioni e una carta.

RAYNAL (Edoardo). *Il nuovo Robinson Crusoè*, ossia *I naufragi della nave Auckland.* Con 28 incisioni e una carta geografica.

TYSON (Giorgio). *La sultana di ghiaccio.* Naufragio della *Polaris*, con 29 incisioni e una carta geografica.

SERIE III.

a L. 1: 50 il volume.

BADIN (A.). *Grotte e Caverne.* Con 60 incisioni di Camillo Saglio.

DE FONVIELLE (W.). *Le meraviglie del Mondo invisibile.* Con 117 incisioni.

DEPPING (Guglielmo). *Le meraviglie della forza e della destrezza.* Con 90 incisioni.

DUPUISEUR (E.). *Le meraviglie dell'industria.* Con 34 incisioni.

MARGOLLÉ e ZURCHER. *Le meteore.* Con 29 incisioni.

MARION (F.). *Le meraviglie della vegetazione.* Con 44 incisioni.

SCARAMELLI (Luciano). *Proverbi ed esempi di moralità civile*, per l'educazione dei giovanetti italiani d'ambo i sessi.

SIMONIN (Luigi). *Le meraviglie del mondo sotterraneo.* Con 19 incisioni.

SMILES (Samuele). *Viaggio di un ragazzo intorno al mondo.*

PRONTA, CERTA

Radicale Guarigione ed Estirpazione

DEI

CALLI

ai piedi

coi **CEROTTINI** preparati nella *Farmacia BIANCHI in Milano Corso Porta Romana, 2.*

L. 1,50 scat. gr. – L. 4 scat. picc con istruzione.

Inviando l'importo più Cent. 20 s'i Deposito Generale in Milano, A. MANZONI e C., via Sala 16, e in Roma stessa Casa, via di Pietra, 91 — si riceveno in tutta Italia franchi di porto

CERTIFICATI

Egregio sig. Bianchi

Dei Cerottini per l'estirpazione dei Calli ch'Ella mi diede sin dal 1° agosto, io ne adoperai otto e mi guarirono *perfettamente un occhio pollino* che mi tormentava da molti anni al dimignolo del piede sinistro, pel quale sempre soffrendo ne feci acquisto, sebbene l'istruzione ivi unita non parla che di Calli.

Ora dalla non è che superficiale, ma l'occhio pollino invece s'infossa ed appaggia sul pericostio, chè ne risulta un maggior tormento e più difficile guarigione che difficilmente si ottiene con altri mezzi come lo stesso ho provato più volte inutilmente.

Pel che dunque aggiungere alla detta istruzione anche per gli *Occhi polini*, tanti i detti cerottini con diligenza e perseveranza.

Dott. POZZOLI GIUSEPPE.

Milano, 18 febbraio 1880.

Egregio sig. Dotto're,

Da oltre vent'anni fui tormentato da fastiosi Calli e nessun rimedio la Scientifica Casalinga Tela all'Arnica non accettata, valsero a liberarmene.

Avendo ora applicato i Cerottini dati a Lei V.ª inventati, come per incanto i calli sparirono, sicchè mi sento proprio rinascere a novella vita.

Grato di tanto beneficio non posso a meno di esternargliene colla presente la mia viva riconoscenza, prevalendo di voler in pari tempo gradire i miei più distinti omaggi.

Di Lei devotissimo

Cav. GENNARO TORTI.

104, Via Moscova, Milano.

Milano, 4 Marzo 1878.

D'imminente pubblicazione:

CASA ALTRUI

RACCONTO DI

CORDELIA

Un volume in-16 con 24 incisioni di Edoardo Matania e V. Bignami. — LIRE TRE.

DELLA MEDESIMA AUTRICE:

Il Regno della Donna.	L. 2	*Vita intima.*	3
Dove le nozze fognito al Regno della Donna.	3	*Mondo piccino*, un vol. in-8 con 14 incisioni.	2
Prima battaglia, Villa Eugenia.	2	*Mentre nevica*, in-8 con 12 ince.	2

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

È uscito:

DAL PRIMO PIANO ALLA SOFFITTA

ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di circa 350 pagine. — L. 3: 50.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, *Milano.*

È uscito:

TRINE IRLANDESI

Lavori in applicazione - Ricami a punto piatto

Il nostro *Album di Lavori Femminili* fu accolto con favore straordinario. Perciò pubblichiamo questo secondo album che contiene lavori del tutto nuovi. È una raccolta che riuscirà preziosa nelle famiglie e nei collegi femminili.

Un elegante volume illustrato de 178 incisioni.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, *Milano.*

ALESSANDRO MANZONI

REMINISCENZE DI

CESARE CANTÙ

I. Preliminari. - II. Primordi. - III. Parigi Trasformazioni; Simondi: La Morale Cattolica. IV. Il Romanticismo: La Lirica. - V. Il Dramma. - VI. I Promessi Sposi. - VII. La Forma: La Critica; La Polemica. - VIII. Quistioni di lingua - IX. Scienza e fede. - Amici e conoscenti. - XI. La famiglia. - XII. L'Economia. - XIII. L'Uomo - XIV. La Storia. - XV. Politica. - XVI. La fine - Postille.

Due vol. in-16 di complessive 700 pagine, coi ritratti di Manzoni giovane e vecchio, di sua madre e sua moglie

Lire 7.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, *Milano.*

MILANO
Via Palermo, 2 e Corso V. E.

Milano – Fratelli Treves, editori - Milano

ROMA
Via Guglia, 56, presso Monte.

IL GIORNALE DEI FANCIULLI nel numero del 1.° Giugno ha incominciato la pubblicazione d'una fiaba di CORDELIA:

L'ISOLA INCANTATA

illustrata da splendidi disegni di EDOARDO DALBONO, così le interessanti e leggiadre fantasie d'una delle più simpatiche autrici contemporanee italiane, avranno degne illustrazioni d'uno dei più celebri artisti italiani.

Il GIORNALE DEI FANCIULLI esce il 1.° di ogni mese.

Lire TRE l'anno.

Con una splendida oleografia in ogni numero: **L. 5.**

BOLOGNA
Angolo Via Farini e Piazza Galv.

NAPOLI
Pallon.dio S. Chiara, 23.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

CARLO SIGISMUND Negozio Casalingo

MILANO – Corso Vittorio Emanuele, 38 – MILANO



NOVITÀ!

Cestini per le Monete di Rame, Argento, Oro e pei Biglietti.

Questi Cestini **eleganti e solidi** sono di **tela metallica stagnata** o **verniciata** legata in Metallo bianco o in ottone. Essi trovano posto facilmente nelle casse di ferro, nelle cassette della scrivania, del tavole, ecc., e sono di **straordinaria comodità per tutti!**

PREZZI DEI VARII GENERI.

N. 206. Cestino doppio, 0 30 × 0. 20, la parte superiore con 5 scompartimenti per le monete, la parte inferiore per i biglietti . . . . . L. 4
» 305. Cestino semplice, 0.30 × 0. 20, diviso in 5 scompartimenti . . . . . » 1 75
» 308. Cestino semplice, 0 21 × 0 21 diviso in 4 scompartimenti. . . . . » 1 75
» 309. Cestino doppio, 0. 20 × 0. 11, la parte superiore a 3 scompartimenti . . . » 1 50
» 405. Cestino doppio con coperchio e serratura, 0 20 × 0. 12 . . . . . » 3 70
Idem Idem guarnito d'ottone, molto elegante. » 5 50
» 709. Piccolo Cestino doppio per signore, 0. 12 × 0. 08. L. 1. 75, eleganti . . » 3 —
» 599 Cestino doppio, 0. 21 × 0. 21, la parte superiore con 4 bacini per le monete, la parte inferiore per i biglietti e per l'oro . . . . . » 3 30
» 600. Cestino doppio, 0. 31 × 0. 21, la parte superiore con 5 bacini per le monete, la parte inferiore per i biglietti e per l'oro . . . . . » 5 50
Idem Idem guarnito d'ottone, molto elegante. » 7 50
» 601. Cestino doppio, 0. 30 × 0. 24, divisione come il N° 600 . . . . . » 6 —
Idem Idem guarnito d'ottone, molto elegante. » 8 50
» 702. Cestino doppio, 0 32 × 0. 23, con coperchio e serratura, la parte superiore con 5 bacini per le monete, la parte inferiore per i biglietti e per l'oro, guarnito d'ottone, molto elegante e solido . . . . . » 13 50
» 603. Cestino doppio, 0. 36 × 0. 29, la parte superiore con 5 bacini per le monete e 2 incavi per i rotoli, la parte inferiore per i biglietti ed il portafoglio . . » 7 —
Idem Idem guarnito d'ottone, molto elegante e solido. » 11 —

Cestini per riporvi e tener insieme *lettere, cartoline, carte, ecc.*, da tenersi sulla scrivania, indispensabili per ogni studio . . . . . » 2 —

N. B. — Aggiungendo Cent. 50 al prezzo indicato, si spediscono franco in tutta Italia.

Maggiore 1882. Giugno-Settembre.

VENEZIA

BAGNI DI MARE AL LIDO

APERTURA

del Grande Stabilimento Bagni del Lido (già Fisola)

Premiato all'Esposizione Internazionale Balneologica di Francoforte S/M.

Gabinetti per cure con l'acqua marina polverizzata e con l'aria compressa e rarefatta. — Spiaggia sicurissima preferita ad ogni altra dal sempre crescenti frequentatori. — Delizioso soggiorno raccomandato dai più illustri medici.

☞ *Altro nuovo fabbricato per uso alloggi visitatissimo al mare*

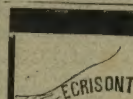
Caffè Ristoratore di 1ª ordine con grande Terrazza sul mare. — Ufficî di Posta e Telegrafo. — Servizio continuo di battelli a vapore da Venezia a Lido e viceversa (12 minuti). — Tramway a cavalli.

Concerti e Spettacoli nello Stabilimento e nel Teatro.

Migliorie nei diversi servizii.

Tariffe cumulative per treno-via e bagno

PREZZI MOLICI.



GUARIGIONE INFALLIBILE

è garantita dei

CALLI AI PIEDI

mediante l'**Ecrisontylon Zulin**, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia.

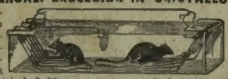
Prezzo L. UNA al flac.

Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.

Per domande all'ingrosso scrivere ai Farmacisti Valeomanias & Intrezzi, soli proprietari e preparatori dell'Ecrisontylon

Per essere certi di avere genuino esigere sopra ogni astuccio la seguente firma: *Valeomanias Intrezzi*

TRAPPOLE UNIVERSALI EXCELSIOR IN CRISTALLO



Brevettate Emile D'Ambigny, si vendono in Milano presso i principali negozianti. Cristalleria, terraglie, ferramenta, chincaglierie, ecc. Trappola fina per mosche con elegante scatola L. 2 25; comune senza scatola L. 1 50; per scarafaggi L. 2. Grandi per sorci o scarafaggi, gamberi o pesci, volatili L. 4 50. Per pacco postale cent. 50 in più, per le grandi Trappole si aggiunga 50 cent spese cassettina imballaggio. Un'eo deposito generale a rappresentanti per l'Italia FRATELLI GASTALDI e C.i, *Milano, Corso Genova, 23.*

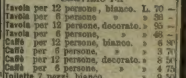
PIANO-FORTI

RICORDI e FINZI

succursali in

PRESTINARI, Via Unione, 13, Milano.

REGALI UTILI PORCELLANE



SERVIZIO DÌ

Tavola per 12 persone, bianco. L. 20 —
Tavola per 6 persone » 10 —
Tavola per 12 persone, decorato. » 35 —
Tavola per 6 persone, » 20 —
Caffè per 12 persone, bianco. » 8 50
Caffè per 6 persone, » 4 75
Caffè per 12 persone, decorato. » 16 —
Caffè per 6 persone, » 9 —
Toilette 7 pezzi, bianco. » 4 75
Toilette 7 pezzi, decorato. » 10 —

Il servizio da tavola per 12 persone è composto di 158 pezzi:

24 Piatti. - 12 Minestrine. - 24 Piatti da frutta. - 1 Zuppiera. - 2 Salsiere. - 2 Cucchiai. - 1 Piatto ovali graduati da portata. - 2 rotondi da portata. - 2 Compostiere alte e 2 basse. - 1 Insalatiera. - 2 Raviere.

Il servizio da tavola per 6 persone è composto di 65 pezzi:

24 Piatti. - 6 Minestrine. - 12 Piatti da frutta. - 1 Zuppiera. - 1 Salsiera. - 1 Cucchiaio. - 5 Piatti ovali graduati da portata. - 1 rotondo da portata. - 2 Compostiere. - 1 Insalatiera. - 1 Raviera.

Il servizio da caffè per 12 persone è composto di 33 pezzi:

12 Tazze e piattini. - 1 Zuccheriera.

Il servizio da caffè per 6 persone è composto di 17 pezzi:

6 Tazze e piattini. - 1 Zuccheriera.

PREZZI FISSI

Dirigere domande e vaglia al

DEPOSITO DI PORCELLANE & TAVOLA

Milano, S Paolo 8

TAYUYA

PROPRIETÀ DEI F.lli UBICINI IN PAVIA

La pianta TAYUYA importata dal prof. Luigi Ubicini nel 1872, fu adottata con sommo vantaggio in forma di tintura liquida, quale rimedio semplice antidiscrasico, risultamente, nelle Cliniche dei grandi Ospedali nazionali ed esteri, nonchè dai più distinti medici nella pratica privata invece del mercurio, dello joduro d'arsenico, del bromuro e dell'olio di fegato per la cura della **sifilide,** della **scrofola,** delle **anemie,** anche da **Febbri malariche,** del **linfatismo** in genere ed in tutte quelle malattie causate da alterazioni del sangue. — Questo potente rimedio adoperato a gocce secondo le prescrizioni, è sempre innocuo, eccita l'appetito in modo straordinario, facilita le digestioni e ravviva l'energia fisica e morale. — Lire 5 il flacone.



Inviando ai concessionari Lire 5 50, si riceve franco il flacone di **Tayuya** *in ogni Comune d'Italia.*

Concessionari esclusivi per l'Italia, A. MANZONI e Comp., Milano, Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi succursali *Milano*, Farmacia Camelli. — *Lecco*, Antonio Morlini. — *Como*, Messa e Ostinelli. — *Varese*, Castelletti e Magnoni. — *Bergamo*, Baldis, Terni, Ruspini e nelle migliori farmacie d'Italia.

Milano. - HOTEL GRANDE BRETAGNE & REICHMANN - Milano.

Albergo di 1.° ordine molto raccomandato per la sua centralità col massimo comfort e prezzi moderatissimi, diretto dai nuovi proprietari

ROSSI e AMBROSETTI

OPPRESSIONE TOSSE. Catarri, Raffreddori

ASMA

NEVRALGIE GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, agli pensino nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzioni degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* **J. ESPIC.**

Vendita all'ingrosso: *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.

E IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE DEL REGNO. — 2f FRANCHI LA SCATOLA

DEPOSITO – MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Asti*

ERBA VENDITA E NOLO **PIANOFORTI** Via Marino, 3, Milano.

NOVITÀ

OGGETTI LUMINOSI NELLE TENEBRE.

(Jaiotofografia sistema Gallimberti).

Questi oggetti di effetto sorprendente eseguiti su cristallo appor scono di giorno come quadro bellissimo e di notte, nell'oscurità, sono splendidamente illuminati.

Crocefisso copia di Van Dyk		
»	cm. 27 per 39 L.	17 —
»	» 27 per 16 »	8 50
»	» 20 per 13 »	6 50
Madonna copia della statua del monumento	cm. 27 per 16 L.	8 50
Id. id.	» 20 per 13 »	6 50
S. M. il Re	» 20 per 13 »	5 50
S. M. la Regina	» 20 per 13 »	5 50
Amore e Psiche di Canova	cm. 17 per 20 »	10 —

Stella fosforescente pica, non solamente è diminuta, ma agg a anche il cambiamento del tempo mutando colore. Grande L. 10 —

Idem più piccola » 6 —

Cartelli col nome del Committente visibili a anche nel più profondo buio con simpatica luce:

Prezzo ogni nome L. 6

Tutti i suddetti oggetti sono montati in elegante *cornice dorata* e vengono s.edati franco per tutto il Regno coll'aumento di centesimi 50

Dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, Milano.

ASSICURAZIONI GENERALI di VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831

Fondi di garanzia – L. 70,046,093,45

Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.
Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine.
Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.

Assicurazione sulla VITA UMANA. Molteplici combinazioni, compresa l'**Assicurazione mista a capitale raddoppiato**

Assicurazione contro le disgrazie accidentali.

Rinarcimenti dei danni. – L. 337,469 857, 17.

La **DIREZIONE** *ha sede in* Venezia *nelle Procurative di S. Marco N. 83 84 con Rappresentanze in tutti i principali comuni d'Italia.*

In MILANO: Ispettorato divisionale e Agenzia principale, *Via Bossano Ferrare, N. 3*

PROCESSO DURANTI

romanzo di PARMENIO BETTOLI, relazione di T. L. MONTI notaio, con *note* e documenti *Terza edizione.* **L. 1.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES Milano

RANIERI PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.